ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna e Suppl. della domenica

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

Anno XIV. Lunedì 1 Giugno 1896 Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione Lunedì 1 Giugno 1896 Num. 152

Roma, 31 maggio 1896

Per discutere e votare il bilancio comune, ieri le delegazioni austro-ungariche si sono radunate a Budapest, a cui toccava in questa stagione l'onore di ospitarle. Il telegrafo ci trasmette il sunto del discorso inaugurale pronunciato da Koloman Szell, nominato presidente della delegazione ungherese. Il sunto è molto magro, come sogliono essere, in genere, tutte le comunicazioni della *Stefani*; ma basta per far capire che la manifestazione del pensiero del mondo parlamentare ungherese è stata molto importante, specie avuto riguardo al momento in cui è avvenuta.

Lo Szell, dopo aver ripetuto la dichiarazione fatta da altri uomini di Stato in precedenti occasioni, che la politica dell'impero austro-ungarico è una politica di pace, si è affrettato a soggiungere che questa politica « si basa sulla triplice alleanza la quale è mantenuta fermamente ». Noi abbiamo in queste parole la conferma della voce corsa di questi giorni che la triplice alleanza, da nessuna parte contraente essendo stata denunziata, continua ad essere in vigore per sotto anni ancora. In caso opposto lo Szell non sarebbe stato tanto esplicito, e le sue parole si sarebbero, ad ogni modo, risentite della incertezza della situazione. Ma non in questa notizia di fatto risiede l'importanza del discorso riassuntoci dal telegrafo; essa risulta dalla tenerezza con cui della triplice lo Szell ha parlato.

Le dichiarazioni fatte recentemente alla Camera dei deputati italiani dal ministro Rudinì furono accolte dalla stampa tedesca ed austriaca con manifesto favore; il discorso dello Szell è la riprova che la fede nell'efficacia della triplice alleanza non è nutrita soltanto dall'Italia, ma anche i due imperi che vi partecipano la considerano come la pietra angolare della presente situazione internazionale.

Certamente così in Italia come in Austria-Ungheria ed in Germania vi sono caldi e fieri avversari di una tale alleanza; nè ci meraviglieremmo se in seno alla delegazione austriaca anche questo anno sorgesse qualche voce di protesta in omaggio alle rivendicazioni temporaliste del Pontefice. Però in Austria-Ungheria, come in Germania, largo è il consenso della pubblica opinione ad un'alleanza che tanto più appare opportuna di fronte alla piena e rigogliosa frontiera dell'accordo franco-russo. Il quale accordo è certamente pacifico. Non v'è atto dello czar che non lo dimostri. Ma a mantenerlo tale giova, non v'ha dubbio, l'unione delle potenze centrali, che può essere stata ragione che esso sorgesse, ma adesso gli serve di freno. E, in fondo questo, se non c'inganniamo, deve aver voluto far intendere lo Szell col suo discorso, che pare quasi un'eco delle feste di Mosca; tanto chiaramente il presidente della delegazione ungherese ha fatto intendere a quai patto l'Austria-Ungheria, tutta bramosa di non distrarsi dalle arti della pace, può sempre rimanervi devota.

Sono note le agitazioni degli slavi soggetti all'Ungheria, e gli incidenti recenti dei serbi e dei rumeni che vi si rannodarono. Sono noti i conflitti d'interessi che si urtano nei Balcani. Lo Szell ha dichiarato; che l'Austria-Ungheria non aspira affatto ad espandersi in Oriente, che ama veder progredire gli Stati orientali, ma desidera che il loro sviluppo sia indipendente. Precisamente come ebbe a dire una nota ufficiosa pubblicata dal *Fremdenblatt*, non appena il *Monitore dell'impero russo* stampò la notizia della pacificazione della Bulgaria con la Russia. Siccome per il momento la Russia non si inspira ad alcun obbiettivo di egemonia, non vi è a temere attriti; ciò non scema valore al discorso che abbiamo voluto esaminare, anzi lo rinforza rilevando, ad intento pacifico, uno dei lati oscuri della situazione. Adesso resta a vedersi se e come il ministro comune degli affari esteri vorrà toccare anche questo tasto nel discorso che dovrà pronunziare davanti alle delegazioni. Per consueto, i discorsi dei presidenti delle Delegazioni dànno l'intonazione al discorso del ministro degli esteri, di cui sono come una degustazione. Il Goluchowski saprà certo esprimere il pensiero suo con quella franchezza che gli è consentita dagli ottimi rapporti esistenti non solo fra l'Austria-Ungheria e la Russia, ma anche fra questa nazione e la Francia.

Lo Szell ha chiuso il discorso rilevando l'importanza civile dell'Esposizione del Millenario. L'Ungheria ha ragione di andare orgogliosa rievocando i periodi più salienti della sua storia che è tutta un tessuto di fatti eroici per la tutela della indipendenza e per il riacquisto della libertà.

LA SCELTA

Abbiamo voluto riscontrare sul testo ufficiale le parole pronunziate iersera dal presidente del Consiglio, sull'ordine dei lavori parlamentari, ed abbiamo trovato:

1. che chiedendo la messa all'ordine del giorno della seduta mattutina di lunedì del bilancio della marina egli disse: *la Camera intenderà come sia oggi cresciuta la urgenza di discutere i bilanci.*

2. che dopo avere egualmente chiesto si ponesse all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di lunedì la domanda di autorizzazione a procedere contro il generale Baratieri, egli soggiunse: *La Camera comprenderà come questa questione non può rimanere sospesa. Non è una questione politica. Se ci fosse stato qualche sapore di politica credo che il voto d'oggi della Camera abbia tolto ogni sapore politico alle seguenti discussioni.*

Faremmo torto ai lettori se perdessimo il tempo ad illustrare queste dichiarazioni. Esse, o sono state dette per ischerzo e senza alcuna considerazione del significato che dovevano attribuirvi gli ascoltatori, o rigettano nel mondo dei sogni grotteschi, dal quale non avrebbero mai dovuto uscire, le supposizioni o le speranze di coloro i quali, ieri, dopo il voto, mostravano di credere che il Gabinetto lo potesse accettare, gabellandolo come una vittoria.

L'on. Di Rudinì ha ieri — vedremo poi se per davvero o per burla! — riconosciuto che la votazione è una di quelle che determinano una crisi. Crisi ministeriale o crisi parlamentare? E' questo il solo dubbio, poichè tanto una crisi ministeriale aperta, quanto una crisi parlamentare imminente spiegano come *sia venuto a mancare ogni sapore politico* alle discussioni di questi giorni.

Ma, posto il dubbio, quale fra le due soluzioni è essa la più probabile?

Se la più probabile dovesse essere la più desiderata dal ministero, non v'ha dubbio che la Camera sarebbe sciolta domani. Le frasi di minaccia con così poca correttezza più volte pronunciate da ministri e da sottoministri, — le stesse parole di ieri sull'urgenza di discutere i bilanci, dimostrano all'evidenza che questo gabinetto, conservatore... di se stesso, e liberalissimo... verso i sovvertitori di ogni istituzione, non esiterebbe un momento a bandire le elezioni generali presentando all'ammirazione degli elettori sovrani la carcassa miseranda dello Stato italiano, così come l'han ridotto le sciagurate guerre e le più sciagurate paci d'Africa e così come han finito di conciarlo le scandalose ipocrisie parlamentari. Se, inorriditi da questo spettacolo, gli elettori non inventeranno, per mandarli alla Camera, cinquecento candidati nihilisti, non sarà certo colpa del gabinetto conservatore — ma che monta? Se anche, tra sei mesi, le istituzioni saranno ridotte al lumicino, il gabinetto avrà vissuto sei mesi di più, ed avrà compiuto il suo dovere verso il Re e verso la patria!

Se, viceversa, la soluzione più probabile dovesse essere la più logica e la meno pericolosa per tutto ciò che è convenuto di mantenere al di fuori e al di sopra delle gare dei partiti, è evidente che questa non potrebb'essere che la scomparsa di un ministero, il quale, benchè aiutato in mille guise dalle sventure del paese, e dalla fiacchezza del carattere italiano, non ha saputo, dopo tre mesi di vita, porsi in condizione di spogliare la camicia di Nesso colla quale era nato, e di resistere all'influenza del veleno che da quella gli s'infondeva nel sangue.

Che le elezioni generali, indette ora, o fintantochè dura l'attuale situazione, rappresentino un pericolo ed una minaccia per le istituzioni, non è alcuno che neghi: lo affermano e lo confessano gli stessi amici del Ministero i quali, a seconda della parte politica a cui appartengono, o se ne gloriano, o se ne scusano stringendo l'occhio, e dando ad intendere che, fuor della Camera, l'alleanza coi radicali sarà denunziata. Tanto vero che, a dare maggior credibilità alle promesse, già vanno dicendo che le elezioni si faranno a novembre o in primavera.

Baje! Le elezioni, se il Giove di Omero non ritorna in vita a fare ai Re moderni quello che usava fare cogli antichi quando erano in lotta coi suoi protetti — non si faranno da questi ministri, nè ora, nè poi. C'è chi afferma d'averne avuta spontanea e solenne assicurazione da chi era in grado di saper quel che si pensa in alto.

E se poi si dovessero fare, è una illusione quella di credere o di credere di poter far credere altrui, che l'on. Di Rudinì e i colleghi suoi possano rompere domani quei legami che non han potuto sciogliere ieri, padroni com'erano della Camera, e sicuri tanto di avere la maggioranza se li spezzavano, quanto di perderla se li mantenevano integri. Ma il dar ad intendere che si spezzerà l'alleanza coll'estrema Sinistra oggi, quando la maggioranza relativa di tre voti comprende gli on. Imbriani, Cavallotti, Giampietro e per la buona misura, anche l'on. De Felice — è un voler burlarsi del colto pubblico e dell'inclita guarnigione. Ormai il dado è tratto, o, piuttosto il patto è concluso, e bisogna andar fino in fondo.

Ora, prima di creder che a questo fondo si vada, trascinandovisi dietro tutto quanto si ha il dovere di mantenere invece incolume e sano, vorremo vedere coi nostri occhi la firma di Re Umberto e quella del marchese di Rudinì sotto il decreto che convoca i comizi italiani.

E finchè non lo vedremo, aspetteremo sempre quell'altra soluzione, la quale potrà essere, con un pretesto o l'altro, dilazionata o mascherata con una delle molte finzioni a cui si prestano i nostri istituti parlamentari, ma rimarrà pur sempre inevitabile e prossima.

A proposito delle parole pronunciate ieri sera dal presidente del Consiglio, ci si fa osservare che se per una parte — quelle in cui si accenna alla mancanza di sapore, o meglio di valore, politico delle discussioni successive al voto — esse sono perfettamente logiche e perfettamente corrette, in quanto che basta a togliere valore politico alle discussioni l'annuncio delle dimissioni del Gabinetto — per l'altra, quella in cui si accenna « alla cresciuta urgenza di discutere i bilanci », esse rappresentano una bella e buona invasione delle prerogative della Corona.

Infatti il voto di ieri non poteva crescere l'urgenza di discutere i bilanci, se non in vista delle elezioni generali. E alla possibilità di elezioni generali il presidente del Consiglio non può neppur accennare prima di aver sentito in proposito il Sovrano.

Una dichiarazione analoga a quella dell'on. Di Rudinì la fece l'on. Giolitti il 29 maggio 1892, ma in circostanze ben diverse.

L'on. Giolitti, interpretando con scrupolosità costituzionale il voto del giorno innanzi — in cui era riuscito vittorioso per 9 voti — aveva presentato al Re le dimissioni del Gabinetto. Il Re non le aveva accettate ed aveva, rimandato, Lui, il presidente del Consiglio avanti alla Camera a chiederle di affrettare la discussione del bilancio.

L'on. Di Rudinì quindi, sia colle sue dichiarazioni alla Camera, sia colle sue puerili minaccie di « dieci scioglimenti » (!!) pronunciate nei corridoi, ha ieri, per lo meno, anticipato sugli avvenimenti.

E tutto fa credere che questa anticipazione sia di meno facile reintegrazione di quelle richieste da tanti Ministeri ai fondi del malandrinaggio.

Tout mauvais cas est niable. E gli ufficiosi — tanto poco sicuri di poter strappare alla Corona il decreto delle elezioni da arrivare fino all'imprudenza di minacciare agitazioni di piazza — si industriano dall'altro lato a provare che il voto di ieri ha avuto, pel Ministero, i suoi vantaggi.

Specialmente l'on. Rudinì ne esce... rinforzato!

Il suo seguito è, per dir vero, meno numeroso, (tre voti) ma viceversa è più compatto, più omogeneo (vedi De Felice) e devoto di prima.

Nel Gabinetto poi — udite! udite! — egli ha colleghi i quali riconoscono in lui la maggiore vigoria *e intendono la necessità di sottoporre ogni considerazione propria alla utilità maggiore del paese.*

Traducendolo in volgare questo vuol dire che, pur di restare al suo posto, il presidente del Consiglio chiederà a qualche collega di andarsene.

Anche Depretis buon'anima usava fare di questi tiri ai colleghi. Ma c'era allora questo di diverso, che i voti di scarsa maggioranza (voti di minoranza Agostino Depretis non ne ebbe che uno nel 1879 e se ne andò) che consigliavano al vecchio i suoi più o meno logici rimpasti, non erano *mai* diretti contro la sua persona, non erano mai dati su una questione che direttamente lo riguardasse.

Gli annali parlamentari sono là a dimostrarlo.

Le feste di Mosca

La catastrofe del parco Petrowski

(Nostri telegrammi particolari)

MOSCA, 31, ore 10.50 ant. — (*Jacopo*). Ieri mattina vi telegrafai della enorme folla che fino dalla notte precedente si era venuta addensando al Parco Petrowski per prender parte alla distribuzione dei doni, e vi dissi che già accadevano delle vere zuffe tra coloro che avevano potuto appressarsi al sito dove i doni venivano distribuiti.

Queste notizie che dal Parco erano giunte in città non erano che il preludio di una immane catastrofe.

Il numero delle persone accalcatesi nel Parco superò tutte le aspettazioni e rese inutili le precauzioni che la polizia aveva preso in precedenza e quelle che cercò di prendere nella notte facendo sostenere i suoi agenti dai cosacchi.

Si calcola che già due... [illegible] cinquantamila persone avessero occupato il parco mentre un'altra folla faceva ressa a tutte le entrate.

Si anticipò la distribuzione sperando di potere soddisfare prontamente e mandar via una parte della folla.

Ma le persone incaricate della distribuzione non erano in numero sufficiente.

La folla si addensava sempre più nelle piccole vie fra una baracca e l'altra.

Le baracche erano state erette in quella parte del parco che è destinata a campo per le manovre, e quivi pare che esistessero delle fosse per esercizio della cavalleria. Tra l'oscurità e la ressa le fosse non furono avvertite; coloro che vi caddero furono oppressi da altri sopravvenienti e rimasero schiacciati.

Di coloro che scamparono a questo genere di eccidio, una parte rimase schiacciata dalla folla che si addensava dietro ad essi per affrettarsi alle baracche ove aveva luogo la distribuzione.

I carri delle bevande vennero presi d'assalto e rovesciati cosicchè molti rimasero schiacciati sotto le botti e i caratelli.

Dal parco si sollevò un immenso tumulto nel quale si confondevano i gemiti e lamenti di donne e di fanciulli, bestemmie e grida disperate di uomini lottanti per la vita dei loro cari e per la propria.

Gli agenti della polizia e i cosacchi tentarono per un gran pezzo invano di farsi largo tra la folla, per dividerla e trattenerla.

Quando vi riuscirono, si presentò alla vista lo spettacolo raccapricciante di centinaia e centinaia di cadaveri e di feriti.

Accorsero i pompieri colle loro vetture, i militari coi carri dell'ambulanza, le società di salvataggio e l'opera loro durò dalla mattina fino al pomeriggio.

Raccolti negli ospedali i morti e i feriti, si potè constatare l'enormità del disastro, ascendendo i morti (la maggior parte donne e fanciulli) al numero di 1138; e a parecchi centinaia i feriti gravemente.

— Il disastro non impedì che le feste proseguissero nel loro corso.

Il parco era appena sgombrato dalle vittime ed era stata sospesa la distribuzione dei doni e delle bevande, quando si annunziò che lo czar e la czarina, accompagnati da tutta la Corte si recavano dal Palazzo Petrowski al padiglione eretto di fronte al palazzo per trovarsi in mezzo alla festa popolare.

Infatti poco dopo si vide il corteggio imperiale attraversare l'immensa folla, che nonostante il disastro, copriva il campo delle manovre a perdita d'occhio e recarsi al padiglione.

La traversata ebbe luogo in mezzo ad una ovazione indescrivibile, che si ripetè quando la Corte rientrò al palazzo.

Il terribile disastro, avvenuto poche ore prima, si sarebbe detto obbliato; invero la più parte ne ignorava la estensione; peraltro l'aspetto grave e triste dell'imperatore rivelava l'impressione da lui ricevuta.

Al palazzo Petrowski i sovrani ricevettero le varie deputazioni.

Lo czar ringraziò i decani dei villaggi per i loro discorsi esprimenti affetto e fedeltà.

Lo czar ricordò loro le parole che suo padre aveva loro rivolto in occasione della sua incoronazione, esprimendo il desiderio che essi diano sempre la guida pei contadini. Concluse augurando che Dio dia sempre loro salute e prosperità nei loro lavori.

Rispondendo al capo della deputazione della nobiltà, l'imperatore ringraziò per i sentimenti espressigli dai fedeli servitori. Disse non dubitare che la nobiltà sarà l'appoggio del trono, e apprezzare sinceramente la cooperazione utile e disinteressata della nobiltà negli affari locali. Soggiunse non disconoscere il tempo difficile in cui vive la nobiltà che possiede proprietà agricole.

Concluse dicendo che la nobiltà può essere sicura che l'imperatore non dimenticherà i bisogni della nobiltà che ha a cuore la prosperità della cara patria.

— Intanto nel parco d'intorno al palazzo venivano dai numerosi cori e dalle bande eseguiti il finale dell'opera la *Vita per lo czar*, l'inno russo e arie popolari.

Sul campo agivano quattro colossali teatri e all'aria aperta venivano eseguiti concerti e giuochi, ai quali assisteva una folla enorme, allietata alla sera da grandi fuochi d'artifizio.

— La Corte, i principi e gli invitati si recarono la sera al sontuoso ballo dato dall'ambasciata di Francia.

Ieri sera il ministro di corte ha spedito il seguente dispaccio al *Messaggero Ufficiale della Corte*:

« Le splendide feste dell'incoronazione delle LL. MM. sono state turbate da un accidente disastroso. Molto prima che incominciasse la festa popolare al parco di Chodynsky, parecchie centinaia di migliaia di persone si accalcavano sulla piazza Chodynsky, ove doveva aver luogo la distribuzione dei regali.

« Centinaia di persone spinte dalla folla rimasero soffocate.

« L'ordine fu bentosto ristabilito. Ma in seguito al primo panico vi sono disgraziatamente numerose vittime.

« La polizia rinvenne alle quattro pomeridiane 331 morti e 459 feriti.

« L'imperatore, desolatissimo per la catastrofe, ha destinato soccorsi in favore delle vittime. »

Il numero delle vittime è stato poi constatato essere assai maggiore, e quale io ve lo indicai più sopra.

Lo czar ha ordinato che siano pagati sulla sua cassetta privata mille rubli ad ogni famiglia che ebbe qualche vittima ed a ciascun orfano, e che i funerali delle vittime siano fatti a sue spese.

— Il principe di Napoli, col suo seguito, si è recato in treno speciale a Sergeevo a visitarvi il convento di San Sergio, ove è stato ricevuto con grandi onori da quei monaci. S. A. R. accettò una colazione offertagli nell'appartamento del metropolita di Mosca.

Nello spettacolo di gala al Gran Teatro il solo principe di Napoli ebbe posto nella prima fila del palco imperiale.

×

Ore 12 merid.

I cadaveri delle vittime, delle quali si conferma il numero in 1138, sono esposti al cimitero ove accorrono i visitatori gettando presso alle bare piccole monete.

Conosciuta la vastità del disastro, la città rimase costernata; una quantità di gente si affollò nelle chiese e moltissimi abbandonarono la festa popolare al campo delle manovre.

Domani faranno i funerali a spese dell'imperatore, il quale si ritiene che vi assisterà.

×

PARIGI, 31, ore 4,15 pom. — (*Interim*). In occasione della catastrofe di Mosca, il presidente Faure indirizzò allo czar un telegramma di condoglianza per esprimergli la parte che prende il Governo francese e l'intera nazione al lutto che colpisce la Russia.

L'agitazione socialista in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 31, ore 11 ant. — (*Interim*). — Il banchetto tenuto alla Porte Dorée dai delegati dei municipi socialisti per festeggiare le ultime vittorie elettorali, fu di 600 coperti e riuscì imponentissimo.

Presiedeva Flaissières, sindaco di Marsiglia, fiancheggiato da Delory sindaco di Lilla, da Carrette sindaco di Roubaix, da Calvinhac sindaco di Carmaux, ecc.

Parteciparono al banchetto l'intiero gruppo socialista della Camera, il Consiglio Nazionale del partito operaio, 300 delegati dei municipi socialisti, il sindacato della stampa del partito, ecc.

Millerand pronunciò un gran discorso-programma invitando alla stretta unione fra le varie frazioni socialiste e acclamanti al prossimo trionfo dell'idea della repubblica sociale.

Affermò che l'unico vero è il socialismo-collettivista.

Nello stesso senso parlarono Baudin, nuovo presidente del Consiglio municipale di Parigi, Guesde, Vaillant, Lucipia, Flaissières *leaders* del partito.

Chiuse la serie dei discorsi una infiammata arringa di Jaurès.

×

Si ha notizia da Lilla di uno scandalo colà verificatosi.

La nuova amministrazione municipale socialista avendo permesso — col pretesto della libertà — una processione-fiaccolata dei clericali in onore di Giovanna D'Arco, processione che veniva regolarmente interdetta da sedici anni, alcuni gruppi di operai organizzarono una contro-dimostrazione.

I controdimostranti muniti di stendardi, nei quali era rappresentata Giovanna D'Arco bruciata dai preti, percorsero le vie della città gridando: « Abbasso i clericali! » cantando la Marsigliese e l'Internazionale a fianco della processione pretesca.

I clericali dovevano abbreviare tre quarti del percorso stabilito e ritirarsi in buon ordine per timore di peggio.

Alla Camera francese

Il progetto per l'annessione del Madagascar

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 31, ore 11 antimeridiane — (*Interim.*) Sarrien, che si era dimesso da vice-presidente della Camera per assumere il portafoglio dell'interno poco prima delle dimissioni del Gabinetto Bourgeois, è stato rieletto ieri senza competitori, vice-presidente della Camera stessa.

Raccolse 257 voti.

Questa elezione occupò gran parte della seduta non essendo stato in sulle prime possibile di ottenere il numero legale di votanti.

Solo quando parteciparono al voto lo stesso Sarrien e il presidente della Camera Brisson, il numero legale fu raggiunto.

Sarrien votò ostensibilmente scheda bianca; Brisson diede il voto a Sarrien.

Il risultato del voto fu proclamato solo ad ora tarda.

Dopo la discussione del progetto riguardante le Società di mutuo soccorso, il ministro degli esteri signor Hanotaux — come vi annunciai — presentò un progetto di legge d'un articolo unico dichiarante colonia francese l'isola di Madagascar e le isolette che ne dipendono.

Il progetto fu rinviato agli uffici della Camera che nomineranno probabilmente lunedì una Commissione speciale di undici membri per esaminarlo.

Jaurès avendo deciso di rimandare alla fine della entrante settimana la sua interpellanza sul movimento prefettizio, la Camera è ancora assai spopolata.

Però nei corridoi, che erano molto animati, si discuteva la decisione presa in Consiglio di ministri riguardo alla annessione del Madagascar.

Così iersera i deputati, come stamane i giornali, mostransi unanimi nell'approvare la decisione.

Hanotaux nell'esposizione dei motivi del suo progetto spiega le differenti fasi della questione del Madagascar.

Dice che alcune potenze negavano alla Francia, in virtù del regime stabilito con l'atto del 16 gennaio, il diritto di sopprimere *ipso facto* i trattati conchiusi precedentemente dalla regina del Madagascar.

Per fare sparire tali obbiezioni, il Governo chiede alla Camera l'annessione dell'isola la quale — non appena dichiarata legge della Francia — verrà promulgata al Madagascar.

La regina Ranavalo conserverà il titolo e gli onori di sovrana.

Secondo il trattato rimesso dal generale Duchesne il 18 settembre e firmato dalla regina del Madagascar, la Francia stabiliva un protettorato sull'isola.

Berthelot (Ministero Bourgeois), trovandolo insufficiente, incaricò Laroche di farne firmare un altro che riconosceva la presa di possesso del Madagascar, il che avvenne il 16 gennaio.

Ma, dal punto di vista del diritto internazionale, tale regime offriva gl'inconvenienti del protettorato limitato senza offrirne i vantaggi.

Le difficoltà sorte con alcune potenze, specialmente con l'Inghilterra, spinsero Hanotaux a chiedere l'annessione pura e semplice.

— Il gruppo coloniale della Camera, presieduto da Etienne, decise di mettere all'ordine del giorno della prossima riunione che terrà martedì la discussione su Suakim e l'Abissinia.

L'apertura delle Delegazioni

in Austria-Ungheria

BUDAPEST, 30. — Oggi è stata aperta la delegazione austriaca ed ha eletto a presidente Chlumecky.

Questi ha pronunziato un discorso in cui pose in rilievo, come gli avvenimenti dell'anno scorso costituiscano una prova delle tendenze generali pacifiche ed espresse la convinzione che i recenti avvenimenti nel sud-est di Europa non turberanno la pace generale.

Insistette quindi nel rilevare i brillanti successi della missione civilizzatrice dell'Austria-Ungheria nella Bosnia e nell'Erzegovina.

Parlando delle feste pel Millenario d'Ungheria, Chlumecky rilevò, fra gli applausi della Delegazione, la solidarietà degli interessi tra l'Austria e l'Ungheria, notando come tale solidarietà fu ognora riaffermata, malgrado divergenze temporanee, e rilevò pure gli omaggi resi al comune monarca in occasione delle feste del Millenario.

Queste parole furono accolte col grido unanime di: *Viva l'imperatore!* tre volte ripetuto dai delegati.

×

La delegazione ungherese ha eletto Koloman Szell a presidente ed Aladar Andrassy a vice presidente.

Koloman Szell pronunziò un discorso, rilevando che la politica dell'impero è una politica di pace, che si basa sopra la triplice alleanza, la quale è mantenuta fermamente. L'Austria-Ungheria non desidera alcuna espansione negli Stati orientali, nè aspira ad avervi alcuna posizione privilegiata. Essa desidera soltanto il loro sviluppo indipendente, secondo lo spirito e sotto la protezione dei trattati. Rilevò poscia l'importanza civile della festa pel Millenario e terminò con un *Eljen* al re, accolto entusiasticamente.

La Delegazione elesse poscia le Commissioni.

L'insurrezione di Candia

LA CANEA, 30. — Il nuovo valì è giunto ieri con due battaglioni e mezzo.

Stamane le truppe imperiali, col concorso del nuovo contingente arrivato, liberarono la guarnigione di Vamo.

Lo stato di La Canea è buono.

×

ATENE, 30. — Il giornale ufficioso *Palingenesia* annunzia che la squadra ellenica lascierà stasera la baia di Calera, diretta a Milo.

×

ATENE, 31. — E' smentita la voce della partenza della flotta.

I giornali aprono sottoscrizioni in favore dell'isola di Candia.

La situazione a Kerkchow ed a Rethimo è sempre critica.

Parecchi giornali credono essere assai probabile che l'Austria-Ungheria e l'Inghilterra siano disposte ad acconsentire che la Grecia annettasi Candia.

Si parla di conferenze avvenute in proposito fra Delyannis e il ministro inglese residente ad Atene, nonchè fra i ministri della guerra e della marina.

×

COSTANTINOPOLI, 31. — La calma nelle città dell'isola di Candia continua, ma nell'interno dell'isola, e specialmente nei distretti di Apocorona e di Rethimo, avvengono combattimenti.

La notizia che la flotta ellenica sarebbe pronta a partire per le acque di Candia ha prodotto inquietudine.

I ministri hanno tenuto dei Consigli straordinari.

Nei circoli diplomatici è unanime l'intenzione di non immischiarsi riguardo ai provvedimenti presi dalla Porta per reprimere l'insurrezione nell'isola di Candia.

×

ATENE, 31. — L'*Ephimeris* e l'*Asty* assicurano che il ministro ellenico a Costantinopoli, Maurocordato, ha iniziato colla Sublime Porta trattative riguardo alla soluzione della questione candiotta, sulla base della Costituzione di Aleppo.

Echi degli affari del Transwaal

LONDRA, 30. — Un telegramma ufficiale da Pretoria annunzia che tutti i componenti il Comitato della Riforma, arrestati, sono stati posti in libertà, tranne i quattro condannati a morte, pei quali una deliberazione sarà presa più tardi. Sono rimasti in carcere anche altri due condannati che non chiesero di essere graziati.

La condanna di bando verrà mantenuta; tuttavia rimarrà sospesa se gli accusati s'impegneranno di mai più immischiarsi nella politica della Repubblica Sud-Africana.

Il monumento a N. Tommaseo

SEBENICO, 30. — Domattina avrà luogo la solenne inaugurazione del monumento a Niccolò Tommaseo.

Da ieri giungono numerosi forestieri per le feste del poeta dalmata. Giungono pure invitati e deputazioni da parecchie città della Dalmazia, che sono ricevuti dal Comitato.

E' giunto pure il luogotenente della Dalmazia che è stato acclamato.

Stasera ebbe luogo alla Paljana uno splendido spettacolo pirotecnico e uno spettacolo di gala al teatro *Mazzoleni*.

La ferrovia Salonicco-Costantinopoli

(Nostro telegramma particolare)

SALONICCO, 30. — E' giunto qui l'ambasciatore francese a Costantinopoli, Cambon, insieme ai delegati delle ferrovie turche e serbe.

Domani avrà luogo l'inaugurazione ufficiale del tronco ferroviario Salonicco-Costantinopoli.

Stasera gran banchetto all'Hôtel Colombo.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

SUAKIM, 31. — L'emiro di Dongola ha chiesto di aggiornare l'invio di rinforzi causa la scarsità dei viveri.

NOTE.. MOSCOVITE

L'ENTRATA TRIONFALE

Mosca 10/22 maggio.

Ho assistito nella mia lunga vita di corrispondente a feste e cerimonie che da punti di vista diversi eccitarono l'ammirazione dei pubblici sterminati i quali dello spettacolo erano poi i fattori principali; il funerale di Thiers, quello del povero principe imperiale — assai impressionante quantunque in proporzioni minori — il funerale di Gambetta che ebbe più l'apparenza di una festa che di un gran lutto nazionale, quello di Carnot, tragico invece per la situazione oscura e terribile creata dall'assassinio di Caserio; e poi le aperture di due Esposizioni e le feste franco-russe le quali in fatto di folla e di entusiasmo momentaneo ma febbrile sorpassarono tutto. E fui anche spettatore delle feste del giubileo della regina Vittoria, della *Old lady*, come la chiama familiarmente il suo popolo.

×

E' a questo Jubilee-Day che più s'avvicina l'entrata dello czar a Mosca di cui avete telegraficamente le grandi linee e anche molti particolari. Però se due gran popoli egualmente festeggiarono, l'uno la regina che lo fece prospero e potente in mezzo secolo di regno, l'altro un giovane monarca che è all'aurora del suo, ben diversa è la fisionomia delle due solennità. Senza troppo insistervi è evidente il carattere religioso che predomina in questa fastosissima nuova funzione. Basta al lettore per comprenderlo di leggere i particolari della visita che l'imperatore e l'imperatrice fecero alle tre celebri chiese del Kremlino, e quelli della ritirata religiosa che lo czar e la czarina faranno per prepararsi alla sacra unzione che farà veramente Nicolò II lo czar di tutte le Russie.

×

Il corteggio stesso indicò nelle varie sue fasi questo carattere. Ho veduto in mezzo ad una folla immensa di popolo che si scopriva, uscire la processione dei popi raggianti d'oro, delle monache tutte vestite a nero, in un curioso costume medioevale, con una mitra sul capo, che andavano alla porta di una chiesa, con le immagini sacre, e vi restarono immobili per tre e più ore. E quando il primo colpo di cannone annunziò che il corteggio si muoveva, tutte le campane — le celebri campane di Mosca — cominciarono i rintocchi che si rispondevano in un immenso e perenne concerto da un capo all'altro della città santa.

×

Questo lato mistico della grande cerimonia non fu che uno dei tratti del panorama immenso che ci si svolge dinanzi; un altro è la ricchezza incredibile dei costumi, è un altro l'affermazione di una potenza immensa che esce da quella miriade di generali, di armate d'ogni sorta e di tutte le regioni. E quale varietà nelle divise, dal gendarme della guardia a cavallo tutto azzurro e coll'elmo dall'aquila alata, a quelle corte dei cosacchi dell'Ural, severi nel vestito pittoresco, su quei cavallini che tanto si resero celebri in tutte le guerre da quella del 1812 in poi! La fanteria che faceva ala era tutta vestita a nero con mostre rosse e oro che indicano la guardia imperiale.

I generali che comandavano questo esercito coperti di decorazioni, con i kolpack neri — bianchi essendo quelli soli degli aiutanti dello czar — hanno tutti l'aspetto robusto, e più sono vecchi, marziale.

I cavalieri — guardie del famoso reggimento dell'imperatrice, con la corazza dorata, la giacca bianca e i calzoni azzurri e la lancia con le sventolanti banderuole bianco-rosse erano superbi. E alla chiusa del corteo sfilarono lungamente ussari neri — quelli del principe ereditario — rossi, bleu, spettacolo militare vaghissimo.

×

Un terzo carattere di questa giornata fu l'ordine. All'ora e al minuto indicati, tutti i personaggi del corteggio erano al palazzo Petrowski, e all'ora e al minuto fissati il corteggio cominciò a svolgersi senza un incidente, senza un intoppo. Si lavora, è vero, da un anno ai preparativi dell'incoronazione, ma non è meraviglioso che al momento fissato tutto fosse pronto e finito?

L'ordine regnò anche in una popolazione paziente, quantunque, lo si vide, entusiasta, la quale si rassegnò per parecchie ore a pigiarsi tanto che, quando qualcuno si moveva, tutta la massa ondeggiava come le spiche di formento al vento.

Certamente una polizia organizzata alla perfezione — tale che tutti i proprietari di case del percorso dovettero indicare chi invitavano e rendersene responsabili — aveva tutto vigilato, tutto preveduto. Ma ad essa si unì anche una specie di guardia comunale, di cui appresi per azzardo l'esistenza. Il mio barbiere — il quale, oh, gioia! parla francese — mi ha spiegato che egli ne faceva parte e che, per ottenere tale onore, conveniva essere scelti e conosciuti. Sono cinquemila, di cui ogni dieci hanno un capo, mentre dieci capi hanno un centurione. Non servono che a ripreso, secondo gli ordini che ricevono. Egli, per esempio, ieri fece il servizio della Tverskaya, l'arteria principale che conduce al Kremlino.

Quando le solennità saranno finite, riceveranno quattro rubli nuovi d'argento del nuovo imperatore, quattro gettoni d'argento, un bicchiere ed una medaglia pure d'argento. E il mio Figaro non solo ne è contento, ma è orgogliosissimo della parte che prende alle feste.

×

Ho parlato della ricchezza indicibile di questo corteggio. Bisognerebbe descrivere uno ad uno i gruppi che ogni carrozza con i suoi lacchè, staffieri e valletti formava. Ognuna di queste carrozze appartiene ai secoli e agli stili di Luigi XIV o Luigi XV. Forse quelle che stanno polverose al Petit Trianon di Versailles potrebbero competere con esse.

Queste le abbiamo vedute in tutto il loro splendore, con la forma di *faeton*, o di *landau* tutte a cristalli, due o tre con la portella dipinta alla Watteau o forse da Watteau stesso.

Quella grande imperatrice vedova che aveva

dato, tre giorni prima a Villafranca, l'addio al figlio malato, la cui assenza — l'assenza dello czarewitch — spargeva come un'ombra in mezzo a tante luci — nel fondo di una di queste sorprendenti vetture, dai cavalli nivei sormontati da penne di struzzo, circondata da lacchè dorati e da paggi, abbigliata in tutta la massima pompa imperiale — era pensierosa. Chi lo sa? invidiava forse una di quelle povere popolane, che facevano prosternare i figli, al suo passaggio..

×

E' al Kremlino, in quel recinto immenso che contiene cappelle, chiese, e palazzi — e di cui la maggiore cattedrale fu opera dell'italiano Fioravanti e così bella che la tradizione vuole che Ivano «il Terribile» l'abbia fatto accecare onde non potesse più costruirne di simili — a quel Kremlino di cui non si può parlare brevemente, che è apparsa intera la potenza che dà a un uomo, l'essere in un paese immenso, capo del potere civile e capo del potere religioso. E' lì che fra quattro giorni riceverà, con una pompa che se non sorpasserà eguaglierà le più fastose solennità di Roma cattolica, l'ultima consacrazione che lo fa sovrano di ottanta milioni d'uomini. Eppure, anch'esso, quando dieci passi avanti dei principi europei ed asiatici, nel modesto uniforme di colonnello di fanteria — omaggio alla memoria di Alessandro III che non lo aveva, quando morì, fatto oltrepassare quel grado — rispondeva perennemente agli urrah! dei suoi sudditi, aveva un mesto sorriso alle labbra, pareva preoccupato, serio, e talvolta commosso. Quali ricordi del passato, quali preoccupazioni dell'avvenire lo agitavano, forse conscio delle responsabilità immani che oggi pesano su quelli che furono chiamati «pastori d'uomini» e che qui lo sono ancora?

Folchetto.

In giro per il mondo

Siamo in presenza di una nuova scoperta: la volontà motrice.

Il signor de Rochas è lo scopritore o meglio il risolutore di un problema che da un pezzo travagliava gli spiritisti.

Egli sarebbe riuscito a *esteriorizzare* (domando scusa del vocabolo) la forza motrice.

Quanto prima uscirà una sua opera su questo soggetto, nella quale si dimostrerà che con l'aiuto della sola volontà si possono mettere in movimento, senza contatto alcuno, degli oggetti inerti.

Esempi pratici.

Entra un amico a farvi visita.

Voi non avete bisogno di chiamare il servo, perchè porga una sedia al visitatore. Voi fissate con uno sguardo intenso una sedia, concentrate tutta la vostra volontà in quello sguardo, e la sedia si avanza di per sè e va a collocarsi dietro al vostro amico.

Chè se questo non vi basta, con un altro piccolo sforzo costringete la sedia ad allungare i bracciuoli, a stringere l'amico alla vita e a obbligarlo, con dolce violenza, ad adagiarsi nel suo grembo.

Un altro esempio.

Vedete in fondo alla via un famoso iettatore, vostro nemico personale.

Subito, fissate un ciottolo, costringete la vostra volontà, e il ciottolo si stacca dalla terra e vola sul cranio del nemico dell'umanità.

I lettori possono moltiplicare le applicazioni, e mandare in seguito lettere di riconoscente ringraziamento al signor Rochas.

Non vi è bisogno di impostarle. Un po' di volontà motrice ed esse arriveranno al loro destino.

×

Dal giornale il *Temps*, sotto la rubrica: Inghilterra.

« ..... Seaman, l'assassino di Whitechapel è attualmente così ammalato che si è dovuto di urgenza trasportarlo alla infermeria del carcere, dove i medici lo curano *con uno zelo ammirevole* e non trascurano nulla per guarirlo al più presto.

« *Si teme che egli non si trovi perfettamente ristabilito pel 9 del mese prossimo e se il suo stato di salute non gli permettesse di essere impiccato in quel giorno...* la sua esecuzione dovrebbe essere ritardata. »

Senza commenti!

×

Per la collezione.

Mi arriva un manifesto, stampato a Lanciano, che dà conto delle feste religiose che si celebreranno a Villa Andreoli.

Il manifesto veramente non si chiama così; esso è intitolato:

Sagro Annunziamento per lo festeggio della Trinità Santa nella Villa Andreoli.

Qualche brano del *sagro annunziamento*:

Fra la incertitudine e la sciauratezza delle umane passioni, di altissima luce la cristiana fede risplende; e ciò, checchè ne vadano superbiosamente blaterando pochi albaccinati od imbecherati discordiatori o sussannatori (pestilenzia del civil consorzio), va tuttodì addimostrando la ineluttabil distanza d'ogni traviato core per lo deifico Amor di Quei, che alla Superna Cittade presede, appo la quale, non altramente che picciol navicello, già da fortunoso mar travagliato, come in fra le queta onde di un securo porto, sè di riddocere anela.

Che se questo saggio non vi bastasse, io darei di piglio al secondo periodo del manifesto che comincia:

E tal daddovvero addimostrasi la rustical popolazione...

Ma tal daddovero non è il mio scopo.

Sarà bene invece dare qualche notizia dei *festeggi* che, secondo dice il manifesto, « *nell'ordine che siegue fien condotti.* »

Giorno 30. — Ore 9 1/2 della mattina. Inauguramento del festeggio nella precipua piazza di Lanciano, al suon dei sagri metalli e del primiero Musical Concerto dallo insigne Maestro Talamiore regolato: dove difettar non potran di sicuro ben concepiti isparamenti di petardi e castagnole e botti, nè i consueti pirotecnici scherzi, nè lo innasamento di innumeri cartacei globi.

E così di seguito; finchè il manifesto si chiude:

« *Laonde, le sollazzevoli brigate accorra tutta quanta la frentana gente, e li affida il sottosegnato che gran vantaggio ne ritrarranno, eveguandochè la Deputazion del festeggio necelo di tutto il bisognevole ommetterà affinchè ciaschedun delli accorrenti e rallegrar lo core e rifocillar lo corpo acconciamente possa.* »

E il sottosegnato è Florindo Giammarino, un bel tipo, che, se la memoria non mi tradisce, è specialmente incaricato, ogni volta, di redigere i manifesti per le solennità religiose di Lanciano.

Pare che il suo stile *aorbato* abbia incontrato.

Forse, chissà, quei di Lanciano, avendoci fatta la abitudine, adesso dicono, nelle famiglie:

— Presto! andiamo a vedere l'innasamento!

E poi, alla domestica:

— Bada alla sonazion del campanello se qualcuno a inusata ora rieder dovesse!

×

Innanzi al tribunale è comparsa una signora, imputata di ingiurie.

Il presidente. — E' maritata, lei?

La prevenuta (imbarazzata:) — Sì... no... signor presidente.

Il Presidente: — Insomma, sì o no?

L'avvocato, intervenendo: — La mia cliente si rimette alla saggezza del tribunale.

Michel.

La cerimonia di ieri a Torino

UN DISCORSO DEL DUCA D'AOSTA

TORINO, 30. — Oggi, alle 17,30, nel giardino del castello della Venaria Reale fu inaugurato il busto di bronzo del principe Ferdinando duca di Genova, donato dal duca d'Aosta.

Assistettero alla cerimonia le principesse Elisabetta, Letizia, Elena ed Isabella, il duca d'Aosta, il duca di Genova, il conte di Torino ed il principe Ferdinando, nonchè il duca d'Orleans, i generali, i comandanti di corpo, i senatori, il prefetto, i sindaci di Torino e di Venaria Reale, le notabilità e molti invitati.

La tela cadde fra calorosi applausi.

Il busto è opera del capitano Tozzi e porta la iscrizione:

« A Ferdinando di Savoia, duca di Genova, artigliere insigne, duce sapiente, intrepido. Sacrò la breve vita al Re ed alla patria. — Agli ufficiali di artiglieria, Emanuele Filiberto duca d'Aosta, 30 maggio 1896. »

Il duca d'Aosta pronunziò un discorso, nel quale ricordò che, nella metà del secolo morente, sortirono uomini eroici, vagheggianti un'idea sublime e pronti per questa al sacrifizio della vita. Fra questi è ammiranda la figura del principe Ferdinando di cui tessè la biografia, ricordando che egli si spense alla vigilia del giorno in cui quelle truppe che avrebbe dovuto condurre alla vittoria, salpavano pella Tauride. Mentre i suoi occhi si chiudevano, spuntava l'alba del risorgimento italiano. L'abnegazione dell'artiglieria in Africa è retaggio delle tradizioni del principe Ferdinando. Se l'infausta giornata di Amba Carima sarà un lutto per l'Italia, per l'artiglieria sarà una pagina gloriosa nella sua storia, più gloriosa di molte vittorie.

Conchiuse citando la frase storica del principe Ferdinando morente: « Partendo avrei dovuto soccombere per le fatiche; rimanendo morrò di dolore. » (Applausi).

La principessa Elisabetta commossa ed il duca Tommaso abbracciarono il duca d'Aosta.

Il generale Malaspina gli rispose ricordando i fasti dell'artiglieria, e conchiuse dicendo: « Questo giorno sarà ancora più caro all'artiglieria pel prezioso dono fattole, pel quale essa sente che il gran cuore del principe Ferdinando, comandante l'artiglieria piemontese, rivive per l'artiglieria italiana nel vostro cuore. » (Vivi applausi).

Stasera vi fu ricevimento presso il duca d'Aosta, al quale intervennero gli ufficiali colle loro famiglie.

Un infortunio al teatro Nazionale della Spezia

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 31, ore 10,10 ant. — (*Lino*). — Durante la rappresentazione al teatro *Nazionale*, per incuria del personale, precipitava sopra i posti distinti una grossa vetrata dell'abbaino, ferendo gravemente alla testa certo Bosso, che venne portato subito all'ospedale e poscia alla sua abitazione.

Vi fu un enorme panico per fortuna senza conseguenze.

SPORT

CORSE DI TORINO - PRIMA GIORNATA

TORINO, 31, ore 7 pom. — (*Piero*). La chiusura della stagione sportiva promette di riescire interessante, perchè permetterà di stabilire il valore effettivo di parecchi prodotti che nelle corse delle altre città si acquistarono fama. Sfortunatamente però, a causa della dirotta pioggia che cade, il pubblico è scarsissimo.

Ecco i risultati d'oggi:

Prima corsa — *Premio Amoretti* — Lire 2000 — metri 1200 — Sono inscritti *Assietta*, di Sinesi — *Fiammetta*, di Bordonaro — *Upupa*, di Camflo — *Zollverein* e *Lucia*, di Leonino — *Pace*, della scuderia di San Fermo — *Indicia*, di Berardi — *Mirette*, di Trivulzio.

Partono: *Upupa*, *Assietta*, *Lucia* e *Indicia*.

Giunge prima *Upupa*, seconda *Assietta*, terza *Indicia*.

Seconda corsa — *Premio del Jockey-Club* — L. 3000, metri 2400. Si iscrissero i migliori cavalli del Turf Italiano e cioè: *Jubilée* di Rook senior — *Henry VIII* di Ferrati — *Palmira*, *Pistenhuit*, *Snow-Shoe* ed *Allegro* tutti di Sansalvà — *Piquante* di Bordonaro — *Sansonetto* ed *Iroldo* della scuderia Carmignano — *Mosquito* di razza Volta — *Cor de Chasse* del conte Clermont Tonerre.

Si presentano sul terreno: *Jubilée*, *Mosquito*, *Cor de Chasse*.

Giunge primo *Jubilée*, poi *Cor de Chasse*.

Terza corsa — *Premio Eridano* per cavalle — L. 3000, m. 2400. Inscritti *Palmira*, *Snow-Shoe Piquante*, *Noble Dame*, *Tanville*.

Corrono: *Tanville*, *Noble Dame* e *Snow-Shoe*.

Giunge primo *Tanville* e poi *Noble Dame*.

Quarta corsa - *Premio Città di Torino* - L. 5000. — Metri 3000. Handicap discendente, per cavalli italiani di tre anni ed oltre.

Si inscrissero: *Araldo*, di Benzoni — *Goldoni*, di Rook — *Jubilée*, dello stesso — *Henry VIII*, di Ferrati — *Penelope*, *Allegro*, *Palombaro*, di Sansalvà — *Gloria*, di Sinesi — *Iroldo* e *Ramingo*, di Carmignano — *La Ristori*, di Dall'Acqua — *Geranium*, della Petit Ecurie *Royal Hart* di razza Volta.

Corrono: *Royal Hart*, *Henry VIII*, *Goldoni*, *Geranium*, *Palombaro* e *Ramingo*.

Giungono primo *Royal Hart* per una testa, poi *Goldoni* e terzo *Henry VIII*, assai distanziato.

Ora si corre la **Quinta corsa** — *Premio delle Patronesse* — L. 1500. — Gentlemen Riders. — Metri 1600.

I partenti sono quattro.

Giunge primo *Ruggero* di Salvestri, secondo *Virgile*, terzo *San Giorgio*.

IL GRAN DERBY FRANCESE

PARIGI, 31, ore 5 pom. — Alle corse di Chantilly vi è un concorso enorme, correndovisi il gran Derby francese. Tempo splendido.

Nella corsa per il premio di settantacinquemila franchi del *Derby* giunse primo *Champaubert*, secondo *Champignol*, terzo *Trèbons*.

CRONACA DI ROMA

ANCORA LA QUESTIONE DEI TRAMS

La questione tramviaria tornerà domani sera avanti al Consiglio comunale e, molto probabilmente, per l'ultima volta. Ormai la maggioranza del Consiglio ha dimostrato a chiare note per chi siano le sue preferenze, e il progetto della Giunta — con maggiori o minori modificazioni — ha ogni probabilità di essere approvato.

Noi abbiamo detto chiaramente, come e perchè fossimo contrari, non al progetto in se stesso, ma alla precipitazione con cui fin dall'inizio la Giunta sembrava volesse imporne l'approvazione integrale.

Abbiamo detto che comprendevamo come la *conditio possidentis* ponesse la *Società romana dei tramways* in una situazione pressochè incrollabile — e solo abbiamo osservato che non conveniva nè ai suoi amici del Municipio nè ad essa stessa di abusarne, in modo che la nuova concessione ponesse la città di Roma in condizioni di troppo svantaggiose di fronte alle altre le quali hanno già sistemato il loro servizio tramviario.

Sotto questo punto di vista, non ci è sembrato che le cifre addotte dall'assessore Benucci peccassero di soverchia esattezza.

Sta bene che il 9 0/0 offerto come partecipazione al comune rappresenti un miglioramento, ma i calcoli che trasformano questo 9 in 12 non reggono, e d'altronde, l'economia realizzata dalla trazione elettrica è tale da permettere alla Società di sopportare agevolmente anche un peso maggiore.

Ma non ci dilunghiamo su questo, perchè crediamo che non sia ormai questo più un punto di divergenza fra i contraenti; e che per conseguenza non sia neppure più il caso di istituire confronti con altri progetti che facevano più larghe profferte al comune.

Piuttosto ci sembra il caso di toccare, due altre questioni, delle quali non può il Comune disinteressarsi e che debbono essere regolate nella convenzione — la questione delle tariffe e quella del personale.

Le tariffe dei *trams* non sono, a Roma, considerate le distanze virtuali, gran fatto più elevate di quelle delle altre città, sulle quali le linee sono quasi tutte in piano. Ma il pubblico alla virtualità delle distanze non bada, e quello che lo colpisce è il dover pagare 15 centesimi quello stesso biglietto che in altra città gli costa 10. A noi mancano i dati per calcolare la ragionevolezza se non la possibilità di un ribasso come questo, e per conseguenza non ci periteremmo a sostenerlo in via assoluta.

Diciamo bensì che a questo ribasso devono tendere concordemente e Municipio e Società: il primo per suo mandato di tutore dei contribuenti, la seconda per l'interesse suo, essendo evidente che una volta ridotte le spese di trazione, il ribasso dell'unità di tariffa non solo non farà ribassare il totale degli incassi ma contribuirà ad aumentarlo.

Da ultimo veniamo al personale. Il personale dei trams, una volta generalizzato il sistema della trazione elettrica, andrà a subire una notevole riduzione. Avremo in Roma, se non si prevede e non si provvede in tempo, l'esempio di uno di quegli spostamenti economici, i quali hanno fatto così spesso maledire e bestemmiare i progressi della meccanica.

Per ovviare a questo guaio della messa sul lastrico di sei o settecento fra conducenti, palafrenieri, ecc., che cosa propone la Giunta? Di introdurre la riforma del servizio gradualmente, in modo non già da togliere o diminuire il danno degli operai, ma da diluirlo, da frazionarlo, in un maggior numero di anni.

Una trovata questa che può essere buona dal punto di vista della quiete pubblica, più facilmente guarentita da questa specie di *divide et impera* — ma non affatto buona dal punto di vista economico, e pessima addirittura da quello delle comodità pubbliche.

Per noi - è proprio il sistema opposto quello che dovrebbe avere il suffragio dei nostri edili.

Poichè è dimostrato che la trazione elettrica, oltre ad economizzare il personale, economizza tempo e spese in proporzione notevolissima — alla trasformazione delle linee vecchie a cavalli non si potrebbe accompagnare la creazione rapida di nuove linee — linee che si appalesano tanto utili da invogliar ogni giorno nuovi speculatori — in modo da poter occupare in esse se non tutto parte del personale vecchio?

Poniamo la questione, così come essa ci è apparsa in un momento di riflessione alla mente. E non pretendiamo nè d'aver con essa emulato Colombo quando scoprì l'America, nè di aver diritto alla riconoscenza dei due emisferi.

Diciamo invece concludendo, che affari come questo, della sistemazione del servizio pubblico tramviario, nelle maggiori capitali d'Europa hanno occupato per anni le cure dei municipi rispettivi.

Non si lamentino dunque i nostri padri coscritti se noi li abbiamo infastiditi, se abbiamo preteso di richiamar la loro attenzione sui punti più delicati e difficili dei rapporti che essi sono chiamati a regolare.

In compenso della loro rassegnazione, facciamo loro il migliore degli auguri: quello che nessuno nè ora nè poi possa loro rimproverare d'aver anteposto gl'interessi privati a quelli del comune!

CONSIGLIO PROVINCIALE

Seduta del 30 maggio.

Si attendeva una seduta emozionante, ma, da quanto si vocifera nei gruppi dei consiglieri, tutto passerà nella calma più perfetta.

Alle 9 il presidente *Tittoni* apre la seduta e dà la parola al nuovo prefetto Bonasi, il quale pronuncia un forbito discorso d'occasione, nel quale entrano — com'è d'uso — il rispetto alle leggi, il benessere degli amministrati, l'elogio del predecessore Guiccioli e i complimenti al presidente onorevole Tittoni. Il prefetto termina dichiarando, a nome del Re, aperta la sessione straordinaria del Consiglio.

E parla il presidente *Tittoni*. Egli pronuncia bellissime parole ricordando i prodi romani, Chigi, Partini, Gammarelli e Pistacchi. In ultimo commemora i consiglieri defunti Galloni ed Aureli.

Si approva quindi l'elezione del consigliere provinciale di Vallecorsa nella persona dell'avv. Galloni (figlio).

Il presidente comunica le dimissioni della Deputazione, e il Consiglio ne prende atto senz'altro.

Dopo alcune osservazioni dell'ex-deputato provinciale *Maggi*, il quale non ha nulla che vedere colle irregolarità di cui fa parola la famosa inchiesta sulla formazione degli organici, si passa alla votazione della nuova Deputazione e del suo presidente.

La votazione dà il seguente risultato:

Presidente della Deputazione — Votanti 54. Schede bianche 9.

Borghese principe Felice voti 44.

Deputati effettivi — Votanti 54. Maggioranza 28 — Eletti De Angelis Giulio 47, Brancaglia Napoleone 47, Vitali Lorenzo 44, Campello Paolo 42, Cencelli Alberto 42, Gregori Emilio 42, Santucci Carlo 42, Casevari Alfredo 41, Berardi Adriano 40, Navone Giulio 34 (scheda concordata).

Deputati supplenti — Votanti 52. Maggioranza 27 — Eletti Latini Giuseppe 41, Cristofari Luigi 33, De Mattia Enrico 28, Lasna Francesco 33.

Si ratificano le deliberazioni prese d'urgenza dalla Deputazione dimissionaria, quindi dopo un'animata discussione si approva l'elezione dell'avv. Carlo Scotti a consigliere provinciale pel mandamento di Valmontone.

×

A proposito di questa elezione non è inopportuno rilevare le contestazioni cui dette luogo.

Nelle ultime elezioni amministrative l'avv. Scotti ottenne 297 voti e il cav. Tommasi 290. Quando però le schede vennero verificate dalla Deputazione, molte schede portanti il nome dello Scotti non erano più vergini e pure come erano state consegnate dai presidenti delle sezioni, ma portavano dei contrassegni fatti con matita rossa e bleu. Dovendo annullare tutte le schede contrassegnate, la Deputazione naturalmente proclamò eletto il Tommasi.

Ci furono proteste ed anche un procedimento giudiziario che rilevò le alterazioni successivamente eseguite allo scopo di fare annullare molti voti dovuti allo Scotti.

Fu nominata una Commissione d'inchiesta nel seno del Consiglio, la quale ritenne valida l'elezione di quest'ultimo.

E tale la ritenne anche il Consiglio provinciale, ma nel tempo stesso respinse ad unanimità la proposta del consigliere Giuliani il quale desiderava un'altra inchiesta per scoprire gli autori dei contrassegni essendosi accertato che questi furono eseguiti negli uffici del Consiglio stesso.

Il caso è veramente tipico.

PER IL PORTO DI ROMA

L'on. senatore Baccelli ci scrive:

Onorevole Direttore della *Tribuna*

Roma.

Non m'incarico di qualche maldicente, cui giova, non so per qual fine, addentarmi: non è per lui che scrivo.

M'incarico della verità delle cose e vado diritto, e solo nella notoria rettitudine mia.

Si ammette che la capitale del regno risentirebbe grandissima utilità dalla costruzione di un porto ad Ostia. Si ammette del pari che tale porto non arrecherebbe verun danno nè a Napoli nè a Genova.

Però si dubita che i miei mandanti non abbiano il capitale necessario; e con questo dubbio si intorbidano le acque chiare.

Or circa a questo dubbio, quello che era il mio dovere di mandatario ed unico loro rappresentante legale l'ho compiuto.

Ho declinato il nome ed il cognome dei miei mandanti agli ex-ministri Crispi e Saracco; agli attuali ministri onor. Di Rudinì, Colombo e Perazzi, e poi al comm. Cavallini, presidente dell'associazione commerciale, e poi al comm. Romolo Tittoni, presidente della Camera del commercio, ed in ultimo a quanti hanno voluto saperlo.

Non basta: ho fatto la presentazione personale dei detti signori ai cinque sullodati ministri ed ex-ministri. Non basta ancora: ho voluto oltrepassare le persone degli stessi mandanti, e richiederli per mio conto, e con telegramma, delle loro referenze. Nè basta ancora: io volli che i miei mandanti si fossero obbligati di dare al Governo una cauzione di due milioni ad ogni richiesta; ed i detti signori hanno offerto tale cauzione al Governo nella loro domanda di concessione. E non basta ancora. Ho voluto che i miei mandanti si obbligassero verso la persona mia con azione personale di danni morali nel caso che, ottenuta la concessione, non l'adempissero.

Se tutte queste cautele (altre maggiori non ne conosco) non sono sufficienti a sedare gli scrupoli, invito tutti coloro che vogliono saperne di più, a rivolgersi direttamente alle referenze contenute nella seguente lettera a me diretta:

« Londra 27 maggio 1896.

« *Mio caro senatore.*

Ho ricevuto il telegramma, e debbo esprimervi la mia sorpresa nel vedere che, dopo sì lunghe negoziazioni e dopo che io vi ho tante volte ripetuto che non era questione di denaro, il Governo creda opportuno di investigare se io sono un uomo d'affari serio!

« Quando fui ultimamente a Roma, e feci l'offerta di un prestito di molti milioni di sterline, il Governo neppure per un momento dubitò che io fossi un uomo serio; al contrario si fu molto lieti di pubblicare la mia offerta nei giornali inglesi, ed altri ancora.

« Eppure, poichè voi credete opportuno che referenze sul mio conto potranno levar di mezzo gli ultimi ostacoli, io mi riferisco ai signori: **Brown, Jonsen e C.o, banchieri**, *Abchurch Lane, London. E. C.*, ed alla **Commercial Banch of Scotland**, *London Street London E. C.*

« E' assolutamente fuori d'uso per me di essere chiamato a dar referenze sul mio conto, ma, caro senatore, l'ho fatto esclusivamente per voi, ed è una eccezione alla regola.

« Credetemi Vostro

Firmato: *Max Margowski.* »

Dopo di ciò, la ringrazio e la saluto distintamente.

« Dev.mo — *A. Baccelli.*

30 maggio 1896.

Il Consiglio provinciale

Ieri sera fu presentata al Consiglio provinciale per essere discussa nella prossima tornata la seguente mozione:

In presenza del grandioso progetto dell'ing. conte Cozza per la costruzione del porto di Roma ad Ostia, di cui esteri finanzieri hanno domandato al Governo la concessione, il Consiglio provinciale persuaso che l'opera insigne segnerebbe la redenzione economica del Lazio e arrecherebbe grandi benefici alle isole nostre, agli Abruzzi, alle Marche, all'Umbria e, a impresa compita, all'Italia tutta, fa voti affinchè il Governo del Re affretti l'attuazione del progetto medesimo.

G. De Angelis — T. Antici Mattei — R. Giovagnoli — Pantanelli — M. Garibaldi — E. Latini Maciotti — F. Gatterno — L. Sforza Cesarini — G. Sacchetti — Scaramella Manetti — A. Tomassi — C. Giuliani — — S. Rosati — M. Scellingo — L. Vitali — C. Marucchi.

Adunanze e deliberazioni

La Giunta comunale ha concesso al Comitato operaio del Rione Monti il locale del Campo Boario, fuori porta del Popolo, per un grande comizio popolare da indirsi col concorso di tutte le Associazioni.

— Ecco la deliberazione presa da diversi sodalizi politici di Roma:

I Circoli Mentana, Aurelio Saffi, Caprera e Angelo Brunetti, ritenendo che l'attuazione del progetto del porto di mare nella capitale d'Italia risolverebbe in gran parte la crisi economica che rovina Roma e provincia si sono costituiti in Comitato per prendere parte all'agitazione per l'esecuzione del progetto suddetto e fanno voti perchè sia d'urgenza risoluta la questione finanziaria chiamando ufficialmente i capitalisti a Roma, e ciò senza pregiudizio del tramite voluto dalla legge del marzo 1868 circa gli studi tecnici del progetto stesso.

I FUNERALI DEL SENATORE ALLIEVI

Questa mattina furono resi gli estremi onori alla memoria del senatore Allievi, la cui salma con un imponente seguito di autorità e di cittadini è stata trasportata dal palazzo in via Condotti alla stazione ferroviaria.

Il corteo lunghissimo che mosse da via Condotti alle 9 e mezza era aperto da un battaglione del 12° fanteria con bandiera e musica. Seguivano dei religiosi con ceri accesi, quindi veniva il carro coperto di bellissime corone.

La salma era stata chiusa in duplice cassa di metallo e noce, pregevole lavoro dello Stabilimento Raveggi, al quale era stata affidata l'esecuzione di tutto il funerale.

Reggevano i cordoni del feretro a destra: l'on. Farini presidente del Senato, l'on. Sineo sottosegretario di Stato agli interni — a sinistra: l'on. Chimirri vicepresidente della Camera e l'avv. Falcone rappresentante delle Mediterranee.

Il carro era fiancheggiato da una vera folla di uscieri — recanti torcie accese — del Senato, della Camera, delle ferrovie, della Banca Generale e dell'Istituto di Credito fondiario.

Venivano immediatamente dopo, i figli dell'estinto, Lorenzo, Francesco e Cesare, e altri parenti, seguiti poi da uno stuolo lunghissimo di autorità e di rappresentanze. Notammo i senatori Saracco, Cosenz, Cannizzaro, Vitelleschi, Garneri, Gadda, Calenda, Bonasi, Correnti, Valsecchi, Tabarrini, San Marzano, Parenzo, Lancia di Brolo, Guerrieri-Gonzaga, Canonico, Scelsi, Di San Giuseppe, Conte Fè d'Ostiano, Chiala; i deputati De Riseis, Menotti Garibaldi, Medici, Borgatta e Valle; il prefetto Bonasi, l'assessore Palomba per il municipio di Roma, l'ing. Arturo Luzzatto direttore generale delle Ferriere di San Giovanni Valdarno, e molte altre rappresentanze del Credito Fondiario, della Banca Generale, delle Ferrovie Mediterranee, Adriatiche, Sicule, Sarde, della Banca d'Italia, della Società geografica, del Gas, della Direzione del materiale della Mediterranea di Torino, della Federazione ginnastica, ecc.

Dietro alcune corone portate a mano venivano le Associazioni con le rispettive bandiere. C'erano il Tiro a segno, l'Unione monarchica, la Società fra gli operai delle ferriere di S. Giovanni Valdarno e delle miniere di Castelnuovo, la Società fra gli impiegati di Roma, l'Associazione normale di ginnastica, quella degli accenditori del gas, la Federazione ginnastica romana.

Chiudevano il corteo un plotone di sergenti di tutte le armi e sei carrozze, anch'esse piene di corone bellissime.

Il corteo si è fermato dinanzi alla chiesa di S. Lorenzo in Lucina; quindi, dopo l'assoluzione della salma, ha proseguito nello stesso ordine per le vie del Corso e Nazionale fino alla stazione di Termini.

Quivi la sala d'aspetto di terza classe era stata preparata a camera ardente, con un catafalco nel mezzo e le pareti addobbate a lutto. Quattro candelabri attorno al tumulo ed altri con moltissime candele agli angoli della sala.

La salma venne deposta nel catafalco, e dinanzi ad essa pronunziò elevate e toccanti parole in elogio del defunto il senatore Canonico. Anche il comm. Falcone e il cav. Aurelio Gotti vollero dare con affettuosi discorsi il loro estremo saluto al compianto senatore. Molto notato il discorso del Canonico, che facendo parte della Commissione d'inchiesta sul processo intentato contro l'Allievi, volle tessere l'apologia *del carattere e della integrità meravigliosa dell'estinto.* (Parole testuali dell'oratore.

Terminata la cerimonia, il corteo si sciolse, lasciando a guardia d'onore presso la salma alcuni vigili, guardie municipali e uscieri delle ferrovie in gran tenuta.

La camera ardente, tutta satura di profumi emananti dalle innumerevoli corone, rimase aperta al pubblico fino alle due e mezza. Quindi la salma fu portata in un vagone-*salon*; e alle tre, accompagnata dai figli dell'estinto, dall'ing. Zannotti e da mons. Anzino, partì per Milano.

La Regina all'ospizio degli storpi. — Ieri sera la Regina accompagnata da una dama d'onore si recò a visitare l'Ospizio degli storpi, inabili al lavoro situato in via Appia Nuova fuori di porta S. Giovanni.

Vi si intrattenne per circa un'ora visitando minutamente tutti i locali, interrogando i ricoverati e dimostrando vivo interesse a conoscere l'andamento dell'ospizio.

Venne ricevuta dal presidente della Congregazione di carità, comm. Tenerani.

Quarta gara velocipedistica di resistenza. — Oggi ha avuto luogo la quarta gara velocipedistica di 160 chilometri. Eccone i risultati:

Alla partenza da porta Trionfale si presentarono 14 partenti su 15 iscritti.

Alla Tolfa la pioggia ha impedito a qualcuno di proseguire il tragitto essendosi rotta qualche pneumatica.

L'avv. Grassi cadde a terra e quantunque contuso al braccio ed al ginocchio sinistro proseguì il cammino.

Alle ore 12 e 42 minuti i corridori cominciarono ad arrivare al traguardo posto fuori porta Cavalleggeri con un tempo minimo di ore 7,32'.

Nel tempo prescritto arrivarono Sora, Broochs, Galligari, Cametti, Antolini, Santo, Grassi e Candioli.

Escursione enologica. — Ci telegrafano da Velletri:

VELLETRI, 31. — (*P.*) Stamane col primo treno di Roma sono giunti circa un'ottantina di soci del Circolo Enofilo Italiano, della Società dei viticultori ed agricoltori di Roma. Noto il prof. Dansei, ispettore al Ministero di A. I. C., il cav. Poggi, il barone Camuccini, l'ing. Moscati, ed altri di cui sfugge ora il nome. »

Erano a riceverli il sindaco con la Giunta e il Consiglio comunale, la società dei viticultori, la cooperativa agricola, prof. Del Noce e Longo della regia cantina sperimentale, il concerto cittadino e quello della S. Famiglia.

Si sono subito recati alla regia cantina, dove i professori Dansei, Del Noce e Longo, sono stati, verso gl'intervenuti, larghi di spiegazioni circa le migliori qualità di vini, e i migliori sistemi di coltivazione d'innesto e di trattamento. S'è visitata poi la vigna Corsetti, dove il prof. Longo ha fatto degli innesti.

Alle 11 1/2 nella sala consigliare del palazzo municipale, gli stessi professori hanno tenuto una conferenza, vivamente applaudita dal numeroso uditorio.

All'una ha avuto luogo il pranzo alla trattoria del Gallo. Nelle ore pomeridiane gli intervenuti hanno visitato l'Istituto della S. Famiglia.

Feste ad Orvieto. — Anche quest'anno, nella ricorrenza delle feste del Corpus Domini che si celebrano in Orvieto il 4 p. v. giugno, e che questa volta acquistano maggiore importanza per la splendida illuminazione elettrica ivi impiantata, avrà luogo una gita di piacere da Roma ad Orvieto.

Con sole L. 12, oltre il viaggio di andata e ritorno, si avrà il pranzo in uno qualunque degli alberghi della città, una cartella per la tombola, l'ingresso allo storico pozzo di San Patrizio, un *lunch* nel giardino comunale e alla sera fuochi artificiali.

Il biglietto è valido per tre giorni, ma, volendo, si potrà far ritorno a Roma giovedì stesso col treno che parte da Orvieto alle 9 e arriva alle 11.55.

Lo scorso anno la gita riuscì assai bene e non dubitiamo altrettanto riuscirà quest'anno.

La Girandola. — Da diversi giorni sono cominciati nel piazzale del Pincio i lavori per l'impalcatura della *Girandola* che verrà incendiata la sera dello Statuto.

La Giunta municipale ha deliberato che l'introito di una parte delle tribune da costruirsi in piazza del Popolo vada a profitto degli educatorii per gli alunni delle scuole comunali.

Pel due giugno. — La Società Giuditta Tavani Arquati ha assunto l'iniziativa di una grande commemorazione di Garibaldi da tenersi il 2 giugno sul Gianicolo. Parlerà l'on. G. Bovio.

RICCHEZZA INUTILE

Grande romanzo di G. OHNET

— Mi si rimprovera di vivere male, di abbandonare mia moglie... come se potessi fare altrimenti, mentre ella si allontana da me... Perchè ella non mi ama... Non sono di coloro che sono fatti per piacerle. Bisogna essere un bello spirito, o avere un'anima profonda. Questo non è il mio genere. Sapete cosa succederà, se mi si lascia a mani vuote davanti ai miei creditori, senza modo di pagarli? Venderò i miei cavalli da corsa, e col danaro ricavatone partirò sul mio *yacht* per fare il giro del mondo e pianterò mia moglie, la signora Messier, il vecchio Eliphas e tutto quanto... Volete venir con me?

— Siete pazzo!

— Credo di sì... Ma non è mia la colpa... Ero nato ragionevole.

— Tornate ad esserlo.

— Troppo tardi.

— Con un po' di buona volontà...

— Sarei solo ad averne.

La sua fisonomia era mutata. Non appariva più scoraggiato e stanco, ma violento ed esaltato.

— Nessuno si dà seriamente pensiero di me; credono di aver fatto tutto dandomi la ricchezza. Ora la ricchezza non conta nulla, lo sento e la aborro. Vi sono dei momenti in cui vorrei finire tutti questi milioni, ma è impossibile. Dal Transwaal ne tornerebbero mano mano. E' una specie di serbatoio; non appena è vuotato si ricolma. Non potete figurarvelo questo getto d'oro... E per pochi miserabili debiti la signora Messier fa delle storie. Ne è causa il signor Eliphas che mi odia.

Si alzò.

— Venite; volete che camminiamo un poco? Visiteremo le rovine che abbiamo attraversato appena. Dove sono Ferraud e Dauziat?

Li chiamò con voce forte. Dal basso Ferraud rispose che egli discendeva e che Dauziat lo aveva lasciato da un istante. Valentino e Celina entrarono quindi nel chiostro a cui si accedeva dall'antica cappella.

Una scaletta coi gradini rotti girava in una torre e saliva alle celle. La montarono e si trovarono ad otto metri di altezza, in una piccola loggia che dava sul dormitorio ancora ben conservato, con i suoi massicci pilastri che non sostenevano più la volta rovinata.

— Forse non è prudente fermarsi qui - disse la signora Clement.

— Perchè? - disse Valentino ridendo.

— Potrebbe staccarsi qualche pietra da questo muro.

— L'edera le trattiene. Guardate come questi monaci sapevano scegliere le loro residenze. Può darsi sito più grazioso? Ai loro piedi il fiume per il pesce, vicino la foresta per la selvaggina, e tutto intorno dei villaggi che pagavano loro le decime. E che calma, che pace! Si vivrebbe qui, non è vero?

— Rinunciando ai beni di questo mondo - disse Celina ridendo.

— A tutto, tranne alla donna che si ama.

— Oh, quando c'è n'è tante non c'è n'è alcuna.

— Sapete che non c'è n'è che una.

Le si era avvicinato e, accanto alla finestra in rovina, la stringeva a sè.

Ella fece atto di respingerlo e disse:

— Suvvia, lasciatemi andare, siate savio.

Ma egli era diventato molto pallido e i suoi occhi brillavano. Ella ebbe paura e cercò di passargli davanti; ma egli l'afferrò e la sollevò fra le sue braccia. Ella emise un grido che Valentino soffocò colle sue labbra. La sentì fremere e rovesciarsi. Una larga pietra coperta di licheni e di graminacee arse dal sole, antica tavola caduta nella polvere, li fece incespicare. La giovine tentò ancora una volta di svincolarsi, di lottare, di chiamare, ma sotto quel cielo ardente, nella solitudine di quel luogo calmo, accanto a quel bel giovane che aveva tanto fuggito, una specie di demenza s'impadronì di lei e si abbandonò con una ebbrezza fremente d'amore quanto di odio.

Allorquando aprì gli occhi e si trovò fra le braccia di Valentino, ella sorse in preda a uno spavento inesprimibile. I denti stretti non le permisero di articolare parola, ma sul suo volto si dipinse una espressione di disperazione. Ella spiccò un salto verso il vuoto, verso la morte. Egli ebbe appena il tempo di afferrarla e trattenerla con forza.

Allora, fuori di sè, impotente, non potendo uccidersi, volle uccidere il suo tirannico complice, e, presa una pietra, lo colpì con quanta forza aveva sul volto. Sgorgò il sangue. Egli non si mosse ed aspettò che replicasse il colpo, ma lo sforzo fatto già aveva esaurito le ultime energie di Celina; ella barcollò e, appoggiata al muro, stette immobile, stupefatta per la sua colpa, [illegible] violenza, guardando, quasi senza [illegible] aveva fatto, Valentino il quale si [illegible] ridendole.

Un rumore di passi fra le rovine [illegible] Celina a se stessi. Era Dauziat il q[illegible] mità opposta della scala, con tutte [illegible] rie, perchè, ad ogni istante, delle [illegible] sotto ai suoi piedi.

— Mio Dio! - esclamò egli avvi[illegible] fronte piena di sangue, mio caro c[illegible]

— Sono caduto salendo la scala [illegible] signora Clement mi ha creduto mo[illegible] svenuta. Ho avuto paura più per l[illegible]

— Scendiamo; giù troverete de[illegible] vete soffrire molto.

Valentino guardò la signora Cle[illegible]

— No.

La giovane signora lo seguì, co[illegible] sonnambulismo.

Dauziat passò per il primo nella [illegible] e mentre la signora Clement tasta[illegible] piede le pietre smosse, sentì Vale[illegible] staccava i pezzetti di muschio atta[illegible] abito: sfioramento leggero che la [illegible] cauzione tenera che le strinse il c[illegible] poi, per un istante di debolezza — [illegible] abusato di lei, l'aveva violentata, [illegible] nuito — egli avrebbe diritto di [illegible] carla, di assumere maniere di posse[illegible] essere; ella non lo voleva. E, a [illegible] tale sconvolgeva il suo cervello, c[illegible] di una scenata, di un insulto pub[illegible] irreparabile.

Ella camminava dietro a Dauzi[illegible] questi progetti dissennati. Una vo[illegible] al suo cuore, e questa voce diceva: [illegible]

[illegible] che è accaduto era inevitabile. Egli ti amava, ti circuiva da lungo tempo; e tu stessa non lo fuggivi che quel tanto che era necessario per metterti al sicuro da un pericolo immediato, e non per impedire francamente che i suoi tentativi si ripetessero. Hai scherzato col fuoco. Sei stata civetta, e fosti colta al laccio. Se hai dei rimproveri da fare, non li devi fare che a te stessa. Gli uomini, lo sapevi bene, non hanno scrupoli, e si lasciano guidare sol[illegible]

— E' probabile che la signora Clement avrà avuto paura vedendo il conte cadere nelle rovine e rialzarsi col volto lordo di sangue - disse Dauziat.

— Ah, mia nuora è andata ai Camaldoli?...

— Ma ci sono andato anch'io e Ferraud pure. Sono io che ho trovato il signor de Coutras mezzo morto e la signora Clement mezzo svenuta.

Il signor Eliphas volse un'occhiata a Valentino che ri[illegible]

Il medico preso a pugni a Santa Croce in Gerusalemme. — Oggi alle 2 il dott. Alberto Moscariello, direttore dell'ambulatorio in piazza Vittorio Emanuele, si è recato in una casa al n. 14 di piazza Santa Croce in Gerusalemme, dove era stato chiamato per curare una bambina malata di meningite tubercolosa.

Siccome il medico aveva un po' tardato, il padre della bambina, certo Diomei, indignato, lo apostrofò con parole ingiuriose e non contento di questo, finì col prenderlo a pugni inseguendolo anche fuori in istrada.

Il dott. Moscariello denunciò il fatto alla questura dell'Esquilino che fece arrestare il Diomei.

Gli stanchi di vivere. — Stamane alle sette e mezza è morta all'ospedale di Sant'Antonio la domestica Maria Urbinati, che sabato scorso come narrammo, si gettò dal ballatoio del terzo piano nella casa in via Cavour n. 138 ove stava al servizio del maggiore di artiglieria cav. Celso Malanasi.

— Stamane verso le undici la lavandaia Margherita Sappi diciassettenne, romana, nella sua abitazione in via Salaria numero 5, ha tentato suicidarsi bevendo una buona dose di liscivia.

Presa da dolori, gridò al soccorso e venne subito trasportata all'ospedale di Sant'Antonio, ove quei sanitari la giudicarono in pericolo di vita.

La Tappi aveva deciso di morire perchè abbandonata dal suo amante, il pittore Attilio Bariocchi abitante nello stesso stabile.

— Augusto Finestauri, giovinotto sui 18 anni, figlio di Pietro Finestauri, proprietario della fabbrica di mattoni a cemento in via Ginlia n. 64, entrò ierisera nella farmacia in via Santa Lucia del Gonfalone e comperato quattro soldi di sublimato corrosivo l'inghiottì appena uscito dal negozio.

Giunto in via Larga, non potendo più resistere pei dolori di ventre ne avvisò due guardie dalle quali venne trasportato all'ospedale di Santo Spirito. Quivi il dottore Zuccaro lo giudicò guaribile in 10 giorni.

Interrogato dalla guardia di servizio sul movente che lo ha spinto a togliersi la vita, si rifiutò di rispondere, ma sembra che si tratti di dispiaceri d'amore.

Ucciso dal futuro suocero. — All'ospedale di Sant'Antonio è morto stamane alle dieci e mezza il conduttore d'omnibus Achille Rotondi, ferito come narrammo, con una revolverata dal padre della sua innamorata nel casotto n. 9 sulla linea Roma-Sulmona.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 31 maggio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,42.

Barometro a mezzodì — 761.3

Termom. centigr. massimo 25,5, min. 16.2

Umidità a mezzodì relativa 47, assoluta 10.95

Vento a mezzodì — SW debolissimo

Stato del cielo — 3¦4 coperto.

Piccola Cronaca

COMUNE DI VICOPISANO

Da oggi a tutto il mezzogiorno del 15 Giugno p. v. è aperto il concorso al posto di medico-chirurgo alla condotta residenziale di Vicopisano con lo stipendio annuo di L. 2000. Per conoscere tutti gli altri patti e condizioni rivolgersi alla Segreteria Comunale.

Vicopisano, li 24 maggio 1896.

6553 P *Il Sindaco f. Cav.* **R. Landucci.**

TEATRI

[illegible] che si replicherà anche stasera, preceduta dalla commedia di L. Pilotto, *Un amoreto de Goldoni e Feltre*, protagonisti Pia Marchi-Maggi e Angelo Zoppetti.

Domani *Battaglia di farfalle*, di Sudermann, nuovissima per Roma.

×

Questa sera, al *Valle*, la compagnia milanese del Ferravilla chiude il corso delle sue fortunate recite.

Domani prima rappresentazione della compagnia Scarpetta, con *Miseria e nobiltà*.

×

Iersera il *Quirino* era affollatissimo per la prima del *Faust*. Il capolavoro di Gounod ha avuto una esecuzione lodevole sotto tutti i rapporti.

La signorina Lina Peri — simpatica conoscenza del pubblico romano — è stata, come altre volte, una *Margherita* appassionata, dalla voce dolce e gradevole. Il pubblico l'ha a più riprese meritatamente applaudita.

Anche il tenore Bossi, che giungeva tra noi preceduto da buona fama, si è subito acquistate tutte le simpatie degli spettatori, per i mezzi vocali di cui dispone, e per l'arte che ha saputo spiegare sotto le spoglie del *dottor Faust*.

Un vivo encomio meritano pure la signorina Longhi — che fu un aggraziato *Siebel* — il valente basso Contini — *Mefistofele* — il baritono Guarini — *Valentino* — e la signora Sporeni — *Marta*.

Il maestro Noti dirige l'orchestra con il solito impegno.

Questa sera il *Faust* si replica. Domani, lunedì, ultima della *Norma*.

Spettacoli del 31 maggio

Costanzi (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi e Soci: *Un amoreto de Goldoni e Feltre* — *La zia di Carlo*.

Nazionale (ore 9) — *Mignon*.

Valle (ore 9). — Compagnia dialettale milanese del cav. Edoardo Ferravilla: *On spos per rid* — *On suicidi* *ciclista* — *On agent teatral*.

Quirino (ore 9). — *Faust* (opera).

Manzoni (ore 9). — Compagnia drammatica popolare Onorato: *Beatrice Cenci*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

PALERMO, 31, ore 3 pom. — La *Riscossa* scrive che da Favignana evasero molti più coatti dei sei annunziati dai giornali.

Invia loro un caldo ed affettuoso saluto chiamandoli compagni di lotta e di persecuzioni.

×

S. GIOVANNI VALDARNO, 31, ore 6 pom. — (Avezz.) La Commissione tecnica provinciale, venuta da tre giorni per risolvere la questione del cimitero è partita ieri sera avendo visitate diverse località, e trovarono ovunque terreni inadatti all'inumazione dei cadaveri.

La Confraternita della misericordia, cointeressata nella nuova costruzione, ha suggerito — e sembra la Commissione abbia preferito — una località sulla riva destra dell'Arno, fronteggiante il nuovo ponte già quasi costruito. Ove fosse prescelto tale terreno sarebbe strozzato lo sviluppo edilizio già iniziato, e con quanto grave danno degli operai si può capire.

INFORMAZIONI

I MINISTRI AL QUIRINALE

Il Re rifiuta lo scioglimento della Camera

Oggi, essendo giornata di relazione al Re, tutti i ministri si recarono al Quirinale, e dopo sbrigate le faccende consuete, un lungo colloquio ebbe luogo fra S. M. il Re e gli on. Di Rudinì e Ricotti.

Argomento, la situazione creata dal voto di ieri.

L'on. Di Rudinì cercò di spiegare a S. M. le ragioni per le quali si era creduto costretto a provocare un voto in quella forma; e quindi, insistendo molto sulla circostanza che, al postutto, la maggioranza legale dell'assemblea aveva approvato la mozione di fiducia, espresse il suo convincimento che il Gabinetto dovesse e potesse rimanere al suo posto, e che la Corona dovesse accordargli la facoltà di sciogliere la Camera.

S. M. il Re — se sono esatte le nostre informazioni, ed abbiamo ragione di crederlo — si mostrò assolutamente contrario allo scioglimento della Camera, che qualificò partito estremo, prima di addivenire al quale molte altre soluzioni erano da esperirsi.

E avendo il presidente del Consiglio, appoggiato dall'on. Ricotti, insistito nella sua tesi, aggiungendo che, ove S. M. avesse impegnato la sua parola per lo scioglimento, questo si sarebbe potuto procrastinare all'autunno scrutandone intanto i vantaggi nelle discussioni parlamentari — Re Umberto replicò che in ragione della sua gravità, la misura dello scioglimento della Camera non poteva essere deliberata parecchi mesi prima di porla in effetto, e che non gli pareva costituzionalmente corretto di valersene come arma parlamentare.

A questo punto i due ministri si avvidero che era vano l'insistere; e avendo compreso di essersi troppo inoltrati, si diedero ad analizzare, alla presenza di S. M., il voto, colla intenzione di dedurne che esso non li poneva nella necessità assoluta di ritirarsi.

Contrariamente a quanto dichiarò ieri alla Camera, l'on. Di Rudinì avrebbe infatti espresso al Re la convinzione che il voto di ieri non fu voto di fiducia o di sfiducia al Gabinetto attuale, ma fu invece voto di postuma sfiducia verso l'on. Crispi. Ora sta bene che questa sfiducia verso l'on. Crispi fu votata da una scarsissima maggioranza, ma di questo potevano anche i suoi successori non occuparsi.

Non sappiamo se S. M. il Re si sia persuaso di questa strana teoria — come non sappiamo come potrà essa conciliarsi colle dichiarazioni fatte ieri dal Gabinetto, prima e dopo il voto.

Quello che sappiamo è questo: che se domani si saprà che il Gabinetto rimane al suo posto, senza aver ottenuto lo scioglimento della Camera, una nuova èra costituzionale, o piuttosto anti-costituzionale, potrà dirsi inaugurata in Italia.

Nel pomeriggio si è sparsa dappertutto la voce — non sappiamo quanto fondata — che il Ministero, venuto a miglior consiglio, avesse deciso di offrire al Re le sue dimissioni.

Ma questa voce è stasera smentita dai giornali ufficiosi, i quali non osano di sostenere che il Ministero abbia ottenuto di sciogliere la Camera, ma tengono un linguaggio artatamente anfibologico.

Quello poi dell'*Opinione*, la quale, come ognuno sa, riceve direttamente le inspirazioni dal gabinetto dell'on. di Rudinì, è semplicemente meraviglioso di disinvoltura.

La nostra consorella dopo di avere stampato in prima pagina che il voto della Camera *sarà inteso* dal popolo italiano (!), giudice dei ministri e dei deputati, nelle sue ultime notizie dichiara fantastiche tutte le voci di crisi o di rimpasti ministeriali.

Par di ascoltare Arlecchino che dopo una legnata tra capo e còllo esclama: *sento rumore!* e continua nelle sue facezie!!!

Ora che un ministero il quale è salito al potere come rivendicatore delle buone norme costituzionali, e come restauratore del rispetto dovuto alla rappresentanza nazionale, faccia le viste di non accorgersi della importanza di quel voto può essere annoverato che fra le molte stravaganze radico-conservatrici!

Ma non si offendono impunemente le tradizioni osservate con tanto scrupolo in Italia per circa quarant'anni; e se il signor marchese Di Rudinì, consigliato e, più che consigliato, trascinato dai violenti, intenderà sfidare il Parlamento, non crediamo difficile che coloro i quali sedendo alla Camera conservano vivo il senso della dignità, non tarderanno molto tempo a richiamarlo al dovere!

Impressioni sul voto

(Nostri telegrammi part.)

ALL'ESTERO

BERLINO, 31, ore 11,40 antim. — (*Hermann.*) Il risultato del voto per appello nominale avvenuto ieri alla Camera italiana è giudicato qui come una grave disfatta di Rudinì.

La *National Zeitung* stampa:

« Il gabinetto è vinto moralmente poichè la maggioranza comprende i voti di ministri e sotto segretari di Stato. »

Il giornale *Neuesten Nachrichten* scrive:

« La maggioranza di tre voti, visto le sedici astensioni, equivale assolutamente a una minoranza di tredici. »

Il *Berliner Tageblatt* non crede che tale maggioranza possa dare al ministero fiducia in sè stesso, quella fiducia che è necessaria per dirigere a lungo gli affari del Governo.

Questa esigua maggioranza sembra tanto più fatale inquantochè Rudinì ha evidentemente sorpreso l'opposizione con la sua richiesta di un voto di fiducia.

ALL'INTERNO

LIVORNO, 31. — (*D.*) Il voto politico della Camera è stato accolto con grande soddisfazione. Come già altre volte ho avuto occasione di dirvi, qua si è sempre avuto poca fiducia nella vitalità del Ministero, e nessuna nella sua condotta e nel suo programma, pur ammettendo che ne abbia uno. In sostanza, si saluta il voto di ieri come una liberazione, data da' legislatori al paese, da governanti inetti, inferiori in sommo grado all'alto compito loro.

La *Gazzetta Livornese* fa seguire il resultato della votazione da brevi e concettose parole del suo direttore, con le quali si constata che il Ministero è stato liquidato, e si aggiunge: « Con tre voti di maggioranza niun Ministero ha potuto vivere nemmeno un quarto d'ora. L'on. Di Rudinì ha avuto quello che gli spettava. Sorto dall'equivoco, il suo Ministero si è retto con l'equivoco. Ora può dare il braccio al suo amico e principale sostenitore, l'on. Cavallotti. Egli lo ha fatto salire; egli lo ha fatto precipitare. »

×

PALERMO, 31. — (*Gugliuzzo*) Il voto d'ieri si interpreta essere una prova dell'instabilità del Ministero.

A giudizio di tutti, si ritiene ch'esso sia spacciato, qualora non abbia la facoltà d'indire le elezioni generali.

×

MILANO 31, ore 3 pom. — Il voto è variamente commentato. La *Lombardia* dice che Rudinì ha fatto il suo dovere.

La *Perseveranza* tace. La clericale *Lega lombarda* dice che la piattaforma delle elezioni dovrà essere la questione morale. Rudinì sarà appoggiato dal paese. Il *Commercio* è dello stesso avviso.

L'*Italia del Popolo* nota che la votazione d'ieri aprì un lievissimo spiraglio in pro del senso morale. La votazione, però, la chiama miserevole. E' d'accordo con gli altri sulla necessità delle elezioni. Il *Secolo* è lieto della votazione e del modo come avvenne, perchè persuase il Governo della necessità delle elezioni e perchè senza l'estrema sinistra il Ministero sarebbe rimasto soccombente.

Al *Corriere della Sera* telegrafano da Roma che la votazione fu causata dal fatto che il ministero non seppe scegliere una via di condotta precisa. Se la votazione fosse stata preparata avrebbe avuto sessanta voti di maggioranza. Rudinì incorse nell'equivoco. Sui due mezzi proposti: o dimissioni con rimpasto, o elezioni generali, Rudinì pare che preferisca queste. Ma avrà al piede la pericolosa palla di piombo de' radicali.

×

MODENA 31, ore 3 pom. — Il *Panaro* commentando il voto d'ieri lo ascrive ad ingenuità del ministero. E' incompatibile che nell'ora volgente un ministero sia soltanto tollerato dalla Camera, e fatichi a raggranellare il numero legale.

×

TORINO, 31, ore 3,45. — La *Gazzetta Piemontese* (*La Stampa*), che con un articolo precedente al voto già lamentavasi dell'indecisione di Rudinì, si compiace ora delle dichiarazioni rudiniane, attacca la Camera, domanda furiosamente lo scioglimento, ed ammonisce la Corona di dimostrare la sua fiducia nel ministero.

La *Gazzetta del Popolo* constata il voto essere stato di sfiducia. Prevede che il Ministero tenterà di rifarsi provocando un altro voto.

Comunque faccia, si dimetta, sciolga la Camera o rimanga, esso diede prova d'insufficienza e di mancanza di tatto.

Agi come prigioniero dell'estrema Sinistra, anzi di De Felice, il cui voto favorevole caratterizza la situazione.

La *Gazzetta di Torino* dice che il voto imporrebbe a Rudinì di ritirarsi.

La *Patria*, notando come Rudinì abbia posta la questione di fiducia sopra un errore altrui, non su le benemerenze proprie, prevede le nuove elezioni con danno delle istituzioni parlamentari e della tranquillità del paese, e senza programma, perchè il ministero visse sfruttando gli errori de' predecessori.

Esprime il dubbio che ciò basti a giustificare la fiducia della Corona e del paese.

×

FIRENZE, 31, ore 5,45 pom. — (*Lando*). Il voto di ieri fu accolto dalla cittadinanza con entusiasmo e con la speranza che segui la liquidazione d'un ministero che ha compromesso l'onore nazionale e il decoro dell'esercito.

La *Nazione* dice che il voto d'ieri ha dato la prova provata che il Gabinetto non ha nè una maggioranza parlamentare, nè tanto meno una maggioranza di voti monarchici.

Comprende perfettamente che i deputati radicali abbiano seguito con ansia la votazione per appello nominale, poichè se fossero riusciti col loro voto a salvare il ministero sarebbe stata per loro qualche cosa di più di una vittoria parlamentare.

Non crede che il Gabinetto voglia sfuggire all'obbligo suo di presentare le dimissioni.

Ad ogni modo non è ancora scritto nella nostra Costituzione che la permanenza al potere dei ministri del Re è riposta nell'unico arbitrio dei repubblicani, comunque larvati, e che abbiano voto in Parlamento.

Il *Fieramosca* dà la nota amena, ritenendo che il Gabinetto non abbia motivo di ritirarsi dinanzi all'effimero risultato di una congiura di retroscena. Spera nelle elezioni generali.

MUNIFICENZA SOVRANA

Il Re, vivamente addolorato per le funeste vicende dell'equipaggio della nave da guerra la *Lombardia*, colpito a Rio Janeiro dalla febbre gialla con vittime numerose, volle concedere di suo *moto proprio* la onorificenza di cavaliere della Corona d'Italia agli ufficiali superstiti: [illegible] di vascello Pedemonte e Pagano; sottotenente di vascello Petricola; capo macchinista di 2ª classe De Marinis e commissario di 1ª classe Ferrara, facendo anche loro rimettere le relative insegne.

Inoltre Sua Maestà ha ordinato che vengano soccorse le famiglie degli estinti ed ha perciò fatto porre a disposizione del ministro della marina, dalla sua cassetta privata, la somma di lire ventimila.

L'ON. GUICCIARDINI

ministro di agricoltura e commercio ha fatto ritorno in Roma stamane alle 7,35.

L'ON. MARAZIO

Sappiamo che l'on. Marazio Annibale non assistette alla seduta d'ieri perchè in congedo. Se si fosse trovato presente, egli avrebbe votato contro l'ordine del giorno di fiducia proposto dall'on. Borsarelli.

Oggi poi l'on. Marazio è stato ricevuto in udienza particolare da S. M. il Re.

La conversazione è durata circa quaranta minuti.

La elezione di oggi a Palermo

(Nostri telegrammi particolari)

PALERMO, 31, ore 2,30 pom. — (*Gugliuzzo*) Si diceva e si era anche stampato che i seggi non si sarebbero formati perchè i socialisti eletti domenica scorsa non sarebbero intervenuti.

Invece si costituirono tutti a norma di legge.

×

Ore 5,30 pom.

Torno da un giro nelle sezioni. I votanti furono 1875, cioè 108 più di domenica.

Si ha il risultato della sola settima sezione (borgata di Brancaccio). Bonanno ebbe voti 47; Paternostro 35.

Questi ebbe 18 voti più che nella prima votazione; Bonanno 2 in meno.

Nelle sezioni di città è cominciato lo spoglio in due sole. La prima ventina di schede, in una, dava la prevalenza a Bonanno, e nell'altra a Paternostro.

L'esito è incerto.

Cavallotti telegrafò ieri a Marchesano esortando i socialisti a ritornare sopra la decisione di astenersi. Marchesano rispose: *E' impossibile!*

×

Ore 6 55.

Risultato definitivo: Bonanno voti 955, Paternostro 816. Schede nulle 103.

Notizie d'Africa

(Nostro telegramma particolare)

MASSAUA, 31, ore 6 pom. — Il tenente Lori, prigioniero di ras Alula, sette soldati e un caporale ammalato saranno rilasciati.

I prigionieri del Lasta sono in viaggio pel nostro campo.

Sono stati spediti incontro ad essi vesti, generi alimentari e altri oggetti.

Le compagnie del genio in marcia verso Adua per seppellire i nostri morti giungeranno stasera a Semaiata.

Esse hanno incontrato lungo la strada cadaveri mummificati.

×

Ore 6.55 pom.

Le compagnie del genio fra Tucuz e Jey, dietro Entisciò, pare abbiano trovato dei contadini che hanno sepolto per misure igieniche molti cadaveri.

Si hanno indizi di riconoscimento di qualche cadavere; ma al comando tengono i nomi segreti.

Essendo giunto a Massaua il generale Pistoia, cessa dalla carica di giudice supplente il colonnello Paganini.

Il generale Baratieri sta benissimo e tranquillo, e appare sicuro del risultato del processo.

Piacentini.

Ufficiali di ritorno dall'Africa

[illegible]:

MASSAUA, 31. — Col piroscafo *Adriatico* sono partiti, ieri, i seguenti ufficiali e uomini di truppa.

Tenente colonnello Ferioli.

Maggiore De Fonseca.

Capitani [illegible], Castellana, Tramonte e Morenda.

Tenenti: Ruggeri, Rossi, Gelosi, Tosoni, Comune, Gollob, Lodi, Pellegrini, Migliaccio, Cegani, Ravera e Gambi, di fanteria — Scalettaris, del genio — Comola, Benali ed Oddera, medici.

Sotto-tenenti: Fusoni, Cassino, Chiardo, Bargi e Serafini, di fanteria.

Truppa: 42° battaglione, e 2ª compagnia del 12°; totale 751 uomini, di cui 102 malati e 22 bisognevoli di ospedale.

Col piroscafo *Adria* sono partiti:

Maggiori: Giordano e Amalucci, di fanteria.

Capitani: Trossarelli degli alpini; Maggi e Petri di fanteria; Molineri, di artiglieria; e Pavesi, degli indigeni.

Tenenti: Beltrami e Grue, di fanteria; Lomerini, degli alpini; Marazzani Alessandro, Colzecchi, Marazzani Filippo, Franchi, Pedrazzini, Marini, Calamati, Casciani, Molinari, Starace, Amendola, Vece e Beltrandi, di fanteria; Carlesimo e Franchini, d'artiglieria; Arzano, Santoli e Vinci, medici, e Guidi, veterinario.

Sotto-tenenti: Deaegui, di fanteria; Bassi, degli alpini; Liotti, Radice e Villoresi, di fanteria; Borsi e Becherini, di artiglieria; Rimini, di fanteria, e Centa Altilio, farmacista.

Truppa: 16° battaglione: totale 945 uomini di cui 16 malati, due soli bisognevoli di ospedale.

×

NAPOLI, 31. — Da Massaua è arrivato il piroscafo *Umberto I*, della Navigazione generale italiana, con 71 ufficiali, il 34° battaglione di fanteria d'Africa, una compagnia del 31° e la terza brigata di artiglieria: in totale 931 uomini, dei quali 31 abbisognano dell'ospedale.

Echi dello sgombro di Adigrat

Ufficiali e soldati avviliti!

(Nostro teleg. partic.)

FIRENZE, 31, ore 11 pomeridiane — (*Lando.*) Ho avuto occasione di leggere due lettere di ufficiali che sono in Africa.

Un capitano, narrando i particolari dello sgombero di Adigrat, scrive che il capitano Cicco di Cola e gli altri ufficiali che erano addetti all'artiglieria del forte piansero di cordoglio e di vergogna quando dovettero fare scoppiare i cannoni. L'ufficiale si fa interprete del sentimento, comune a tutti laggiù, di sdegno per l'umiliazione che il governo ha inflitto all'esercito, obbligando ventimila soldati italiani a consegnare un forte o ad abbandonare un territorio, che ora parte integrante dell'Eritrea, a poche migliaia di tigrini traditori e ribelli.

Un tenente racconta che il colonnello inglese Slade ebbe squisite premure per gli ammalati trasportati fuori del forte: offrì *champagne*, sigarette ed altri generi di conforto. Niente era stato preparato per ricoverare convenientemente i soldati ammalati. Ciò faceva credere agli ufficiali, conoscendo la precisione del generale Baldissera, che egli pensasse di non abbandonare il forte e che costretto da ordine perentorio del governo, abbia dovuto condurre via comunque i numerosi ammalati.

Lo scrivente aggiunge che dopo questi avvenimenti il ministero merita il nome di *governo del disonore* (parole testuali).

Giacchè sono in argomento militare, noto un fatto.

Tutti gli anni nel giorno anniversario della battaglia di Goito e Pastrengo, festa dell'artiglieria, gli ufficiali del 19° reggimento, qui di guarnigione, si sono riuniti a banchetto. Ieri la riunione non ha avuto luogo.

E' facile, mi diceva ora un ufficiale superiore di fanteria, comprendere il significato di questa astensione.

Anche a Roma, per la festa dell'artiglieria, non si sono voluti fare festeggiamenti nelle caserme.

Il reggimento che trovasi nella caserma Ferdinando di Savoia fu passato in rassegna dal colonnello Mangiagalli nel poligono di S. Lorenzo.

Al Castro Pretorio i bravi soldati vollero lasciare il loro soprassoldo ai loro compagni d'Africa. Nobile pensiero!

Questa astensione dai festeggiamenti significa che l'esercito si considera *in lutto*. E non saranno le barzellette del generale Ricotti che varranno a consolarlo!

La missione di Nerazzini

(Nostro teleg. particolare)

FIRENZE, 31, ore 4 pom. — (*Lando.*) Scrivono da Chianciano alla *Nazione* assicurando che Nerazzini, che partirà domani da Napoli per Zeila, ha l'incarico non solo di procurar il riscatto dei prigionieri, ma anche di stabilire con Menelich una delimitazione di confini nella colonia e di stipulare un trattato d'amicizia e di pace nei termini che stimerà convenienti. A tale oggetto è munito di due protocolli col sigillo dello Stato. Verrà pure posta a sua disposizione una ingente somma.

Nerazzini, presso Chianciano, ha una villa ove si trovava sino a pochi giorni fa.

Il duca d'Orleans

TORINO, 31. — Il duca d'Orleans è partito alle ore 4,53 per Milano, salutato alla stazione dal duca e dalla duchessa d'Aosta e dal conte di Torino.

Rivista Finanziaria

Roma, 31 marzo.

La nota pacifica delle feste di Mosca è stata turbata dalle agitazioni di Candia e dal risorgere quindi della questione di Oriente.

Gli eccidi fra mussulmani e cristiani minacciano di ripetersi, se è possibile, con maggiore efferatezza di sei mesi fa; e frattanto nella impotenza del sultano a reprimere la rivoluzione, le nazioni d'Europa guardano con gelosa cura alla decadenza e alla probabile dissoluzione dell'impero ottomano.

I dissensi del Transvaal sono ancora lontani da un componimento; ed a Cuba le cose procedono tutt'altro che in modo tranquillante. Mentre i telegrammi di Madrid danno quasi per finita la rivoluzione, quelli invece da fonte americana lasciano comprendere che i ribelli hanno ancora molte cartucce da sparare e che dovrà correre del tempo prima di giungere alla fase finale del sanguinoso dramma.

×

Ma le nubi che si sono venute addensando sull'orizzonte politico impressionano in modo assai relativo i mercati, i quali trovano un grande elemento temperatore nelle condizioni sempre soddisfacenti della situazione monetaria.

Le disponibilità non mancano e le richieste sono inferiori alle offerte.

A Londra le anticipazioni giornaliere ed i prestiti brevi sono saliti di questi giorni al prezzo massimo di 1 0[0] d'interesse annuo, stante i bisogni della liquidazione mensile; ma anche tal limite, non certo impressionante, sarà molto probabilmente transitorio.

E ciò si è indotti a ritenere perchè la carta lunga fino a 6 mesi di scadenza viene invece scontata a 13[16 0[0.

A Parigi lo sconto fuori banca oscilla fra 1 3[4 ed 1 7[8 0[0, ed a Berlino, ove forse il mercato monetario subisce in questo momento una notevole restrizione il danaro trova collocamento fuori banca a 2 11[16 e a 2 3[4 0[0.

A New-York, stante la penuria di affari, si sconta a 2 e 2 1[2 %, per impieghi a brevissima scadenza; ma ciò non significa che le condizioni di questa piazza siano soddisfacenti.

Le esportazioni d'oro per l'Europa vanno prendendo ogni giorno più larghe proporzioni e le riserve auree del tesoro di Washington vanno rapidamente assottigliandosi.

×

Del resto, come normalmente avviene in questo periodo dell'anno, gli affari tendono dappertutto a languire.

A Londra gli speculatori rifuggono in generale dall'impegnarsi in valori americani o africani, e dedicano quindi tutta la loro attività nei titoli di prim'ordine e nei fondi di Stato, i quali sono pertanto ricercati e in aumento.

I Consolidati inglesi aumentarono nella settimana da 112 7[16 a 113 7[16, ed il prestito egiziano rimase fermo a 102 1[4.

Fu invece agitata e conturbata da movimenti in senso contraddittorio la Borsa di Parigi. — La tassa sulla Rendita proposta dal ministro Cochery ha sollevato recriminazioni e proteste vivissime, e nei primi giorni della settimana specialmente, i fondi francesi minacciarono di tracollare in guisa da scontare tutta intera la misura fiscale con cui si vuole colpirli. Ma l'alta Banca spinta dal proprio interesse e forse anche dal Governo è intervenuta per impedire che il movimento di depressione si accentuasse — ed ora è completamente riuscita in questo suo intento.

Il 3 % perpetuo che era sabato scorso a 101,57 chiuse iersera a 101,82, l'ammortizzabile si è elevato da 100,50 a 100,55 ed il nuovo 4 1[2 da 104,80 a 104,82.

Ma questo sostegno artificiale pei fondi francesi non può evidentemente inspirare molta fiducia. E le cose potrebbero sensibilmente mutare con la definitiva applicazione della proposta tassa di 4 1[2 per cento.

Dell'agitazione prodotta per siffatta misura fiscale risentirono naturalmente a Parigi tutti i valori negoziati in quella Borsa.

La *extérieure* spagnuola da 63,59 ribassò a 63,37, quella turca da 21,32 a 21,20, l'Italiana da 88,10 a 87,90.

×

Da noi l'andamento degli affari fu in generale regolare. La tranquillità della situazione politica, la soluzione cui si avvia la questione africana e finalmente il contegno sostenuto della nostra Rendita all'estero, hanno contribuito a far sì che su di questa specialmente si accentuassero le buone disposizioni degli operatori.

Il 4 0[0 è rialzato da 93,77 a 94,30, ed il nuovo 4 1[2 attivamente ricercato, segnatamente per i piccoli tagli, aumentò da 99,25 a 100,30.

Le operazioni della liquidazione mensile si sono iniziate regolarmente ed i riporti furono successivamente 20, 17 e 27 centesimi.

Le obbligazioni fondiarie, pochissimo trattate, non segnarono alcuna variazione nei prezzi della settimana precedente.

Furono invece in aumento i titoli ferroviari. Le azioni Meridionali migliorarono da 671 a 677 e quelle Mediterranee da 511 a 514.

Le azioni della Banca d'Italia, piuttosto agitate, da 733 ribassarono fino a 714 per sollevarsi quindi a 720. La speculazione ha di questi giorni largamente premuto la mano su questo titolo sul quale si vorrebbero far sinistramente pesare le difficoltà della Società Immobiliare. Ma abbiamo ragione di credere che sia un pessimismo infondato quello che muove la speculazione a fare il ribasso sulle azioni della Banca d'Italia; imperocchè i crediti che questa vanta contro l'Immobiliare debbono essere per la maggior parte coperti da garanzie che rimarranno efficaci in qualunque eventualità.

Nei valori locali, stante la liquidazione, gli affari non furono molto attivi, ma in complesso i prezzi si mantennero soddisfacenti.

Le Marce migliorarono nella settimana da 1235 a 1296, il Gas da 808 a 812,50, le Condotte da 202,50 a 218; e gli Omnibus, rimasti incerti sulla sospensiva per la questione della concessione alla Società per l'esercizio di tutte le linee a trazione elettrica, ripresero di poi il terreno perduto sul voto del Consiglio comunale in favore della Società. Finirono fermi intorno a 219 come nella settimana precedente.

Le azioni dell'Immobiliare tracollavano da 19,50 a 10 sulla voce che l'Istituto aveva chiesto la moratoria. Dopo però ripresero fino a 16, per ricompere dei ribassisti i quali per l'approssimarsi della liquidazione dovettero affrettarsi a coprire le rispettive posizioni. E' certo che l'Immobiliare si trova in condizioni difficili ma per quanto la risoluzione finale sulle sue sorti possa essere imminente qualunque previsione sarebbe arrischiata.

Il Risanamento fece da 16 a 18, le Acciaierie Terni sostenutissime rialzarono da 290 a 302 e così le Metallurgiche che da 104 aumentarono a 114.

I cambi poco trattati si mantennero pressochè invariati.

Lo chèque su Francia è diminuito da 107,15 a 107,10, e quello su Londra da 26,97 e 26,96.

Quello su Berlino è aumentato invece da 131,95 a 132,10

TORRIANI [illegible], *gerente responsabile.*

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Assassinato! – balbettò egli in seguito. – Voi tanto buono, tanto amato da tutti! Voi di cui mi sembrava a volte di essere il figlio e che sarei stato tanto felice di chiamar padre!

Queste ultime parole fecero trasalire Daniele Savanne.

— Che mi dici, figlio mio! – chiese egli aiutando il giovane a rialzarsi.

— La verità – rispose Enrico con uno straziante dolore. – Il mio sogno più caro era di divenire il figlio dell'onesto uomo che è là morto, che non può più udirmi e non mi può più dare la figlia!

— Tu ami dunque Alina?

— Con tutto il cuore, con tutte le mie forze e da lungo tempo.

— Il lutto che la colpisce è immenso ma non distrugge i tuoi sogni di avvenire...

— Alina, che ama il padre fino all'adorazione, potrà sopportare un colpo simile? Non morrà apprendendo la notizia della sua morte? Non dovremo forse portare due lutti invece di uno?

— Suvvia, figlio mio, calmati e non scorgere l'avvenire, già tanto nero, sotto un aspetto anche più triste. Alina porta a suo padre il più tenero affetto, l'affetto il più profondo e meritato, e la notizia della morte di lui può operare è vero grandi guasti nel suo delicato organismo. Ma noi siamo qua per curare le ferite della sua povera anima addolorata e del suo cuore infranto.

« Noi siamo qua per vegliare sopra di lei, per circondarla di ogni cura, per darle il coraggio di sopportare una perdita irreparabile.

« Tu ami Alina? Tanto meglio, figlio mio... Dessa è una creatura squisita, un angelo di candore e di bontà.

« Io approvo la scelta da te fatta come la approverà tuo padre. Il tuo amore che ella deve indovinare e che indubbiamente divide, forse a sua insaputa, ci sarà di un grande soccorso per calmare la sua disperazione e riattaccarla alla vita.

« Io fremo solo al pensiero del colpo che bisognerà portarle... »

— Chi si incaricherà di dirle la verità, tutta la verità?

— Tu, figlio mio.

— Io! – esclamò Enrico con un movimento di spavento. – Volete che io sia il messaggero della tremenda notizia?...

— Bisogna... Bisogna, appunto perché la ami! Tu ti concerterai con Matilde, e tutti e due, con le delicatezze, con i riguardi che troverete nel vostro affetto per lei, le farete conoscere la sua disgrazia... Io non mi sento affatto il coraggio di incaricarmi di una bisogna tanto penosa.

— Ebbene sia!... – fece Enrico con uno sforzo. – Accetto il cómpito avanti a cui indietreggiate... Ma lo vendicherete almeno quegli che fu il migliore dei nostri amici e faceva per dir così parte della nostra famiglia; lo vendicherete? – aggiunse il giovane indicando il cadavere di Riccardo Vernière.

— Adoprerò per vendicarlo tutta l'energia che mi rimane!... Darei per vendicarlo, occorrendo, la mia intera fortuna!

— Conoscete l'assassino?

— No.

— Avete almeno scoperto una pista?

— Sono ancora in pieno tenebre, ma conto su Veronica Sollier per avere un po' di luce, quando potrà parlare...

— Perché non parla subito?

— E' stata colpita dagli assassini come Riccardo...

— Pericolosamente?

— Tutto fa crederlo.

— Anche lei! Ah povera donna! Ma la piccina, la figlia di quella infelice Germana tanto crudelmente ingannata e abbandonata dal suo seduttore... Che ne sarà di lei?

— Un bravo uomo, un suonatore d'organetto, certo Magloire, ne piglierà cura durante il soggiorno di Veronica Sollier all'ospedale di San Luigi.

— Sempre pronto a fare una buona azione, quel bravo Magloire! Ed è su Veronica che contate, mi avete detto, per fare la luce, per colpire i criminali...

— Sì, se ella vive...

— Ella vivrà! Dio è giusto! Egli non permetterà che il nostro amico non sia vendicato. Quale è stato apparentemente il movente del delitto?...

— Il furto certamente. Che questo furto sia stato compiuto, o che il fuoco abbia annientato i valori nella cassa, avendo l'incendio distrutto l'officina, Alina è ad ogni modo rovinata...

— La Società di assicurazione pagherà...

— No.

— E perché?

— Perché Riccardo, cambiando Società di assicurazione, doveva firmare oggi la nuova polizza... Ora la polizza non essendo stata firmata, la Società non è tenuta a risarcire nulla.

— Povera Alina! – mormorò il giovane nascondendosi il volto fra le mani.

Poi, di lì a un momento, rialzando il capo:

— Per fortuna sono qua io e le eviterò la miseria! – aggiunse egli con una energia che attestava il suo affetto. – Mio padre non mi rifiuterà una dote per offrirla alla figlia del suo migliore amico!...

Si fece udire il romore di una vettura che entrava nella corte dell'officina incendiata.

Zio e nipote si avvicinarono alla finestra.

— Un carro delle pompe funebri – disse Enrico Savanne. – Vengono a prendere il corpo del signor Vernière.

— E ove lo si trasporterà?

— Alla *morgue*.

— Come, alla *morgue*!... – esclamò il giovane con un gesto di spavento.

— Nelle circostanze speciali in cui ci troviamo è necessario procedere all'autopsia...

Entrarono due addetti delle pompe funebri trasportando una cassa che depositarono sul piancito della stanza.

Li accompagnava l'ispettore Berthaut.

Egli interrogò con lo sguardo il giudice istruttore.

— Fate! – rispose questi.

Gli impiegati deposero il cadavere nella bara che richiusero e scesero col loro lugubre fardello.

Il carro funebre partì.

— Signor capo della pubblica sicurezza – disse Daniele Savanne allorchè fu cessato il rumore della vettura funebre – telegrafate, vi prego che ci vengano spediti dalla prefettura dei nuovi agenti affinchè coloro che hanno passata la notte qui possano andare a prendere un riposo di cui hanno gran bisogno e di cui dovete abbisognare voi stesso... Che non si rallenti la sorveglianza intorno alle rovine le quali ricuoprono la cassa-forte e che nessuno estraneo varchi la soglia del padiglione rimasto in piedi.

Dopo avere impartito i suoi ordini, il signor Savanne salì in vettura col nipote per recarsi al palazzo ove doveva aspettarlo il procuratore della Repubblica.

XLII.

Matilde Savanne, la figliuola di Daniele, aveva diciotto anni compiuti.

Aveva qualche mese più di Alina Vernière, l'unica figliuola dell'infelice Riccardo.

Entrambe erano state educate in un collegio situato a San Mauro dei Fossati, diretto dalle suore del Santo Sacramento.

Esse ne erano uscite a sedici anni, provviste di una istruzione solida la quale non si trattava più che di completare nelle loro famiglie.

Riccardo Vernière, vedovo e completamente assorto dalla direzione delle sue vaste intraprese, capì l'impossibilità in cui trovavasi di occuparsi di Alina e di fare della giovinetta una donna completa.

Egli chiese dunque al suo migliore amico, Daniele, di supplire in questa occorrenza e di prendere Alina in casa sua ove ella vivrebbe presso Matilde e dividerebbe con lei le lezioni dei professori incaricati di completare la sua educazione con lo studio delle arti geniali.

Daniele voleva bene alla figlia di Riccardo.

Egli accettò la tutela morale affidatagli dall'amico.

Fu un giorno di grande contento per le due giovinette quello in cui appresero che non si lascierebbero; che come al pensionato avrebbero gli stessi maestri, le stesse distrazioni e che potrebbero scambiare i loro pensieri come avevano fatto sin dall'infanzia.

Mai amicizia fu più viva, mai confidenza più assoluta di quella di quelle due giovani anime, di quei due giovani cuori, tanto simili nel loro candore e nelle loro aspirazioni verso il bene.

Daniele e Riccardo erano felici di vedere il legame che le univa stringersi ancora mercè il mutuo affetto delle loro figliuole che si adoravano.

Matilde era vivace, allegra, ridente e fiera di abbandono. Alina aveva un naturale più calmo.

In entrambe però le qualità dell'anima e del cuore erano identiche.

Enrico Savanne viveva presso di loro.

Sebbene avesse una camera fuori, in via Charenton, vicino all'Ospizio dei trecento, ove lo reclamava ogni giorno il suo servizio, egli possedeva un appartamentino nella casa abitata dallo zio, presso cui pigliava regolarmente i suoi pasti.

Era Daniele Savanne, i nostri lettori lo sanno, che lo aveva guidato con una cura e un affetto veramente paterno dopo la morte della madre...

Egli amava profondamente lo zio e la cugina.

Per Alina egli provava qualche cosa di più d'una semplice amicizia.

Noi abbiamo udito il segreto del suo amore sfuggirgli dal cuore avanti al letto funebre su cui *riposava* il corpo di Riccardo assassinato.

Come egli non avrebbe amato quella creatura tanto bella, tanto buona, tanto perfetta, che univa a un incanto il più irresistibile tutte le morali virtù?

In sulle prime la morte del signor Vernière gli era sembrato un ostacolo alla realizzazione dei suoi sogni.

Poche parole di Daniele Savanne erano bastate per rassicurarlo completamente.

E' vero! Più Alina diveniva povera e infelice, più doveva amarla, calmare le sue sofferenze dividendole e fare di lei la compagna della sua vita.

Ma il cómpito impostogli dallo zio lo spaventava.

Egli doveva spezzare il cuore a colei che era tutto per lui. Questo pensiero lo faceva fremere.

Pure, sebbene un tale compito fosse penoso, egli lo aveva accettato e bisognava adempierlo al più presto possibile.

— Ti concerterai con tua cugina! gli aveva detto Daniele Savanne.

Matilde, quantunque di un naturale vivace e di un carattere allegro, sapeva divenire seria all'occorrenza e la maturità della sua mente era grande per l'età che aveva.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze